

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

XII, 2021/1

ISABELLA SALVAGNI*

IL SECRETARIUM SENATUS E LA CHIESA DI SANTA MARTINA AL FORO ROMANO: FRAMMENTI DALLA STORIA♦

The existence of a judicial courtroom, the Secretarium Senatus, located at the foot of the Capitoline Hill, is handed down from ancient sources and has been known to scholars for centuries. Nevertheless, though long questioning about the function and exact location of the Secretarium, antiquarians first, and later archaeologists – from the late 19th c. onwards – could not solve the problem, still controversial today despite the results of recent excavations in the Fora. Investigating the history of the University of Painters in Rome, and of the deriving Academy dedicated to Saint Luke, can shed new light on the question. Since May 1588 the Academy, at the behest of Sixtus V, became the owner of the church of Santa Martina in the Roman forum. The following reconstruction systematically dismantled the ancient building, in which a Christian church had been installed in the 8th c. In this paper the hypothesis of a superimposition of the sacred building over the pagan one is pursued. This is supported by the systematic reading of the sources, an accurate analysis of the sacred building's transformation and of the consistent documentation available on the reconstruction of the Saints Luca and Martina Academic church. From 1634, with Pietro da Cortona's monumental Baroque dress, all traces of the pagan building would have been permanently erased.

Da quasi quattro secoli la cupola della chiesa dei Santi Luca e Martina si impone, magnificente, sullo skyline del Foro Romano, connotando, insieme alla movimentata facciata dell'edificio sacro al quale appartiene, il principiare della *Sacra Via*, immediatamente al di sotto dell'*Arx* capitolina (*fig. 1*). Realizzata a partire dal 1634 su progetto di Pietro Berrettini, la fabbrica sacra, isolata dal contesto in seguito alle demolizioni della *Via dell'Impero* seguite negli anni '30 del Novecento e oggi unica testimonianza ancora in sito del tardo cinquecentesco *Quartiere dei Pantani*, è stata a lungo l'emblema dell'Accademia di San Luca, della quale ha proiettato tridimensionalmente il portato simbolico alla scala della città.

♦ Si adottano le seguenti abbreviazioni:

doc. = documento.

ff.: ff. *recto* e *verso*.

sc. = scatola.

L'uso del corsivo nelle trascrizioni corrisponde a integrazioni o a scioglimento di abbreviazioni presenti nel testo a cura dell'Autore.

Fu Sisto V, con *bolla* pontificia emanata il 24 maggio 1588, a decretare il trasferimento dell'Università delle Arti della Pittura dalla primitiva sede sull'Esquilino alla chiesa di Santa Martina al Foro Romano, definitivamente assegnata all'associazione, sancendo contemporaneamente l'erezione di una Accademia del Disegno dedicata a san Luca e affidata ai Pittori e agli Scultori di Roma. A questi veniva delegato il compito della sistemazione del titolo antico, conclusa qualche decennio dopo con la maestosa integrale ricostruzione di Pietro da Cortona.

Dall'analisi della complessa vicenda che investì la corporazione romana dei Pittori dal quarto decennio del Cinquecento al primo Seicento, e che ebbe come esito la sua trasformazione in Accademia, passando attraverso l'abbandono della prima sede – la piccola chiesa di San Luca situata nei pressi della basilica di Santa Maria Maggiore –, l'insediamento stabile nel Foro Romano, la sostituzione del titolo primitivo di Santa Martina con una nuova chiesa ora intitolata anche a san Luca, già ripercorsa in altre sedi¹, si vuole qui focalizzare l'attenzione su un nodo storiografico rimasto fino ad oggi per così dire “sospeso”: la realizzazione del *Secretarium Senatus* all'interno del sistema dei fori Romano ed Imperiali e la sua relazione con l'edificio religioso.



1. GIOVANNI ANTONIO CANAL, VEDUTA DEL FORO ROMANO CON L'ARCO DI SETTIMIO SEVERO E LA CHIESA DI SANTA MARTINA, OLIO SU TELA, FINE SEC. XVIII. Cincinnati, Art Museum (da NOEHLES 1969, tav. VI)

1) Sulla vicenda, compresa fra il 1478 e il 1705, già oggetto della tesi di Dottorato di chi scrive, discussa nel 2006, e anticipata in vari saggi, si vedano i due volumi, SALVAGNI 2012 e SALVAGNI 2021. Dove non diversamente indicato, si rimanda a tali studi per la trattazione e l'indicazione puntuale di argomenti, fonti e riferimenti bibliografici non sviscerati o espressi in questa sede.

La chiesa dedicata alla vergine e martire Martina fu edificata nel secolo VIII sui resti di una fabbrica antica collocata ai piedi del Campidoglio, all'estremità settentrionale del Foro Romano, nel punto di confluenza della *Sacra Via*, del *vicus Jugarius* e del *clivus Lautumiarum* (poi detto *Argentarium*), principali tracciati di collegamento tra le zone periferiche e il cuore dell'*Urbe*. La centralità di tale sito, che costituì uno dei luoghi più rappresentativi di Roma in epoca regia, repubblicana e imperiale, sarebbe rimasta immutata ben al di là dell'età antica grazie ai programmi dei pontefici – ma non senza significative trasformazioni –, venendone traghettato il *topos* oltre il Medioevo e il Rinascimento, nel “gran teatro” della città barocca.

Qui, secondo un'opinione largamente condivisa dagli studiosi, era situata in età regia la *Curia Hostilia*², prima sede del Senato Romano, adagiata sul terrazzamento roccioso disposto tra il *Comitium* e il *Carcer Tullianum*.

La *Curia*, tradizionalmente attribuita a Tullo Ostilio – re di Roma dal 673 al 641 a.C. –, ruotata di circa 40° rispetto all'asse dell'odierna chiesa, venne più volte ricostruita e ampliata fino alla sua demolizione, e alla sua probabile sostituzione, nel 44 a.C., con il *Templum Felicitatis*. Sappiamo che la primitiva sede del Senato venne di fatto rimpiazzata dalla *Curia Iulia*, innalzata a partire dal 45-44 a.C. poco più a sud, a ridosso del recinto del nuovo Foro di Cesare, la cui realizzazione era stata in precedenza avviata e che sarebbe stato ampliato in età augustea. Della *Curia* originaria, o dell'edificio che la sostituì, si persero invece le tracce. Risale infatti solo al tardo secolo IV la notizia dell'esistenza di un fabbricato legato alle attività del Senato, il *Secretarium Senatus*, situato sul luogo della *Curia Hostilia* o nei suoi pressi, e forse collegato alla vicina *Curia Iulia*, la cui collocazione esatta è però tuttora controversa.

1. LA LETTERATURA ANTIQUARIA

L'idea che la chiesa di Santa Martina fosse stata sistemata sui resti di una costruzione destinata all'archivio e agli uffici di Segreteria del Senato Romano – il *Secretarium Senatus* – ha convissuto a lungo con quella della sua sovrapposizione a un tempio dedicato a Marte, o – in minor misura – al cosiddetto *Templum Fatale*. Almeno a partire dal secolo XII eruditi, filologi e antiquari si sono interrogati in merito all'identità della fabbrica antica, non riuscendo tuttavia a scioglierne il nodo, ma restituendoci tanto preziose quanto poco “frequentate” informazioni sui resti di questa ancora visibili in sito e successivamente cancellati dalla storia.

Proviamo a ripercorrere il racconto inanellato nei secoli dagli scrittori.

Nella *Graphia Aurea Urbis* (post 1130), nella più antica redazione dei *Mirabilia* (1140-1143) e nel testo volgarizzato di questi, *Le Miracole de Roma* (1250 circa)³, la chiesa era identificata con un «templum Fatale», e il sito ad essa retrostante con il tempio di Marte (*fig. 2*). Mescolando leggende tramandate nella tradizione orale, notizie frammentarie tratte dalle fonti e da quanto ancora emergeva dal suolo, ma facendo evidente confusione su nomi e luoghi, le tre guide deducevano probabilmente l'esistenza del tempio dall'antichissimo toponimo *ad tria Fata*, che ancora in epoca tardoimperiale indicava la località del Foro Romano adiacente i *Rostra*, la *Curia Iulia* e l'arco di Settimio Severo, in prossimità del bivio esistente tra il Campidoglio e il *Carcer Tullianum*. Gli stessi individuavano poi nella statua di Marforio, addossata fino al primo Cinquecento al muro contiguo alla chiesa di Santa Martina (*fig. 3*), il simulacro del tempio di

2) Filippo Coarelli da ultimo colloca la *Curia* sul luogo dove sorse la chiesa di Santa Martina, sebbene con orientamento differente rispetto a questa (COARELLI 1985, pp. 22-24; COARELLI 1993). Tale tesi è accolta in più recenti contributi (si veda anche, ad esempio, LA REGINA 2009, pp. 15-35; e DELFINO 2014, pp. 5, 244-252), e confutata in AMICI 2005.

3) VALENTINI, ZUCCHETTI 1946, p. 90⁶⁻⁷; *Ibidem*, p. 54⁸⁻¹⁰; *Ibidem*, p. 121⁹⁻¹¹ (in apice l'indicazione dei numeri delle righe).

Marte, considerato proveniente, in base al nome («Martis-fori»), dagli omonimi tempio e foro, che venivano così ad essere localizzati proprio dietro alla scultura monumentale. A due secoli di distanza compariva nel *De Mirabilibus Civitatis Romæ* (1360 circa) un cosiddetto “arco di Cesare e dei senatori” localizzato davanti alla chiesa, ma forse confuso con quello di Settimio Severo, poiché ne venivano citate le medievali «turres de Bracis», mentre nella coeva *Polistoria de virtutibus* di Giovanni Cavallini (1342-1352) l’edificio sacro era nuovamente identificato con il tempio di Marte⁴. L’arco di Cesare, ma stavolta indicato come scomparso, era menzionato ancora nel *Tractatus de rebus antiquis et situ urbis Romæ* successivo al 1411 (1411-1450); l’anonimo autore distingueva stavolta chiaramente il fornice cosiddetto di Cesare da quello di Settimio Severo – la cui iscrizione veniva ora decifrata e correlata ai trionfi degli imperatori Lucio Settimio e Marco Aurelio Antonino Pio –, collocando il primo nei pressi del tempio di Marte, identificato con la chiesa di Santa Martina⁵. Poco dopo, nella sua *Descriptio Urbis Romæ eiusque excellentiæ* (1430 circa), Nicolò Signorili illustrava separatamente i due archi trionfali, ponendo il primo, distrutto, in Santa Martina, e affermando che i suoi resti fossero inequivocabilmente («verissime») distinguibili nelle fondamenta dell’edificio religioso⁶.

È però Poggio Bracciolini a metà del Quattrocento, nel suo *De varietate Fortunæ* (post 1431-1448), a indicare per primo la presenza di una “Segreteria del Senato” alla quale riteneva che si fosse sovrapposta la chiesa, desumendone l’esistenza da un’iscrizione incisa nella stessa – qui citata per la prima volta nelle guide antiquarie e della quale parleremo in dettaglio fra poco –, che riferiva la costruzione di un edificio così denominato al tempo di Onorio e Teodosio, nonché dalle antiche tavole marmoree che ancora ne adornavano su ogni lato le pareti, nascondendole alla vista⁷. Sarebbero state proprio le figurazioni belliche impresse su tali incrostazioni marmoree che tappezzavano interamente l’edificio ad alimentare la fantasia degli antiquari nel secolo successivo, facendo di volta in volta rimbalzare l’idea della preesistenza di un tempio dedicato a Marte (il cui nome si sarebbe poi trasposto in quello della santa titolare Martina), o del *Secretarium Senatus*. Così, nel 1503 Flavio Biondo⁸ accoglieva la tesi del tempio di Marte, desunta dalla tradizione popolare, e rafforzata a suo avviso dalle rappresentazioni incise nei bassorilievi marmorei, che, ci dice, recavano uomini armati con vessilli e insegne imperiali, da considerarsi ornamenti dedicati al dio della guerra. Anche Andrea Fulvio nel suo *Antiquaria vrbis*⁹ (1513) annotava la presenza dei trionfi marmorei appesi «undique» alle pareti del fabbricato, identificato così con il sacello di Marte, ribadendo la trasposizione tra i nomi di Marte e Martina e la sovrapposizione tra i rispettivi templi (profano e sacro) a loro dedicati. Quasi contemporaneamente Francesco Albertini, nell’*Opusculum de mirabilibus Romæ*¹⁰ (1510),

4) VALENTINI, ZUCCHETTI 1942, p. 185¹⁰⁻¹²; VALENTINI, ZUCCHETTI 1953, p. 55²⁰⁻²².

5) VALENTINI, ZUCCHETTI 1953, pp. 118¹⁶⁻¹⁹, 119⁸⁻¹³, 143¹²⁻¹⁵.

6) «Arcus Iulii Cæsaris factus fuit in loco ubi nunc est ecclesia Sanctæ Martinæ, qui fuit destructus, sed adhuc apparent inibi fundamenta verissime demonstrantia fuisse arcum triumphalem» (VALENTINI, ZUCCHETTI 1953, pp. 184²²; 188²⁸; 192²⁰⁻²³; 193¹³⁻¹⁸).

7) «Servavit religio nostra locum in foro dicatum Martinæ martyri, quem quondam Secretarium Senatus Theodosii tempore fuisse, litteræ incisæ significant, ubi adhuc tabulis mamoreis antiquæ cælaturæ parietes undique exornantur» (VALENTINI, ZUCCHETTI 1953, p. 242¹¹⁻¹⁵).

8) BIONDO 1503, nt. LV; traduzione in volgare di Lucio Fauno, in BIONDO 1558, ff. 55.

9) FULVIO 1513, [f. 57v].

10) «Erat & Secretarium Senatus Theodosii tempore, ut litteræ incisæ demonstrant in maiori capella ecclesiæ sanctæ Martinæ apud carcerem Tullianum, videlicet: [segue testo della lapide]. In qua ecclesia tabulis mamoreis antiquæ celaturæ parietes undique exornati sunt» (ALBERTINI 1510, [ff. 27]).

e fra' Mariano da Firenze, nel suo *Itinerarium Urbis Romæ*¹¹ (1517 circa), confermavano quanto affermato settant'anni prima da Poggio Bracciolini, sia in merito all'esistenza di una Segreteria del Senato sistemata al tempo di Onorio e Teodosio, sia alla presenza delle incrostazioni marmoree apposte sulle pareti dell'edificio sacro, trascrivendo stavolta per esteso l'iscrizione dedicatoria e collocandola per primi nella tribuna della chiesa.

Proseguendo nella rassegna antiquaria, poco prima della metà del Cinquecento Paolo Rosso, traducendo in volgare e ampliando le *Antiquaria* di Andrea Fulvio (1543), vi aggiungeva il testo dell'iscrizione del *Secretarium Senatus*, ricordando lo spostamento e la successiva sistemazione nel cortile del palazzo dei Conservatori di alcuni degli ornamenti trionfali sottratti alla chiesa, e già ritenuti appartenere al tempio di Marte¹²; tesi quest'ultima, insieme alle relative descrizioni, nuovamente ribadita pochi anni dopo da Lucio Fauno¹³. Diversamente, Benedetto Marliano¹⁴ e Pirro Ligorio¹⁵ appoggiavano l'assunto della sussistenza della Segreteria. Dopo la metà del secolo, Bernardo Gamucci, pur accogliendo l'idea del tempio di Marte, edificato da Augusto nel proprio foro – come indicato dalle fonti classiche –, adornato con i bassorilievi dedicati al dio della guerra, vi conciliava la presenza della Segreteria, testimoniata dall'iscrizione ancora in sito, ipotizzando che nel medesimo tempio fossero riposte le scritture più importanti dell'Impero, essendone Marte ritenuto difensore e segretario perpetuo¹⁶. Le due identità continuavano a convivere contemporaneamente in due raffigurazioni di Étienne du Pérac: l'immagine del Foro Romano datata intorno al 1574 e contenuta all'interno dell'album dei *Disegni de le ruine de Roma*¹⁷ (fig. 4), e una delle incisioni de *I vestigi dell'antichità di Roma* editi nel 1575, raffigurante l'arco di Settimio Severo e le chiese di Santa Martina e Sant'Adriano (fig. 5). L'architetto e antiquario francese indicava nel primo disegno la «Segreteria», segnalata con la lettera «L», in corrispondenza della chiesa, tra «le ruine, che no servono a niente», e nell'incisione, alla lettera «C», «la Chiesa di Santa Martina nella quale si vede un tempio molto rovinato il quale fu il tempio di Marte, come si vede in certi marmi scolpite diverse insegne militari»¹⁸.

11) «Iuxta ecclesiam sancti Hadriani erat “Secretarium Senatus, Theodosii tempore, ut litteræ incisæ demonstrant, in maiori capella ecclesiæ sanctæ Martinæ ibidem dicatæ, videlicet: [segue testo della lapide]”. In qua ecclesia tabulis mamoreis antiquæ cælaturæ parietes undique exornati sunt. Hanc sacræ virgines incolunt, ubi nuper tres marmorei lapides effossi in quibus triumphus Marci Antonii Severi sculptus admirando opere, in ædibus Conservatorum adaptati sunt» (MARIANO DA FIRENZE 1931, p. 31).

12) FULVIO 1543, ff. 183. Si veda anche FULVIO 1588, pp. 156-157.

13) FAUNO 1549, ff. 37v-39v; vedi anche FAUNO 1553, ff. 46.

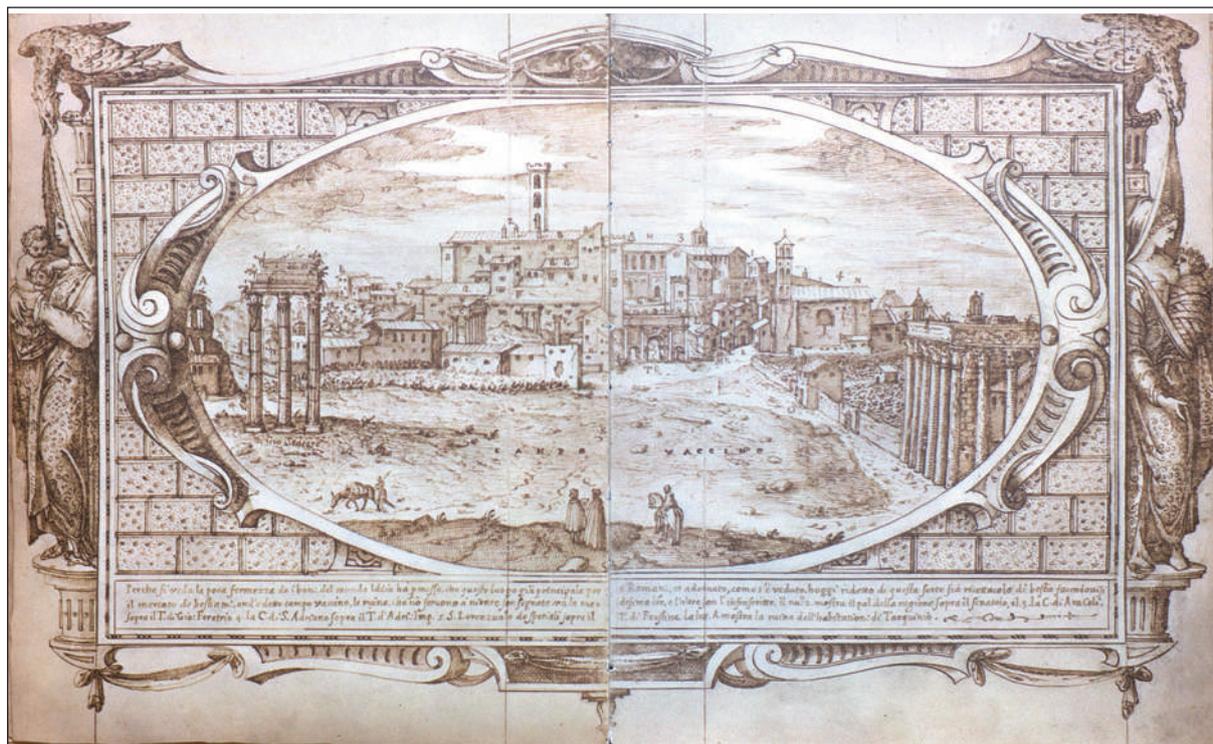
14) MARLIANO 1548, ff. 36, 59.

15) LIGORIO 1553, f. 50.

16) GAMUCCI 1565, p. 25.

17) *Disegni de le ruine de Roma e come anticamente erano*, ff. 16v-17 [95v-96], in ASHBY 1916, plate XIV.

18) DU PÉRAC 1575, f. 3.



4. ÉTIENNE DU PÉRAC, VEDUTA DEL FORO ROMANO E DEL CAMPIDOGLIO, SANGUIGNA SU CARTA, ANTE 1574 (da DU PÉRAC 1963, ff. 14v-15)



5. ÉTIENNE DU PÉRAC, «VESTIGI DELL'ARCO DI SETTIMIO SEVERO», CON IL COMPLESSO DI SANT'ADRIANO - SANTA MARTINA E LE COSTRUZIONI ADDOSSATE, INCISIONE, 1575 (da DU PÉRAC 1575, f. 3)

Sullo scorcio del secolo Pompeo Ugonio chiudeva la lunga rassegna antiquaria poco prima della integrale ricostruzione del titolo primitivo, che, come vedremo, avrebbe cancellato ogni traccia dell'edificio preesistente. Nella sua lunga dissertazione manoscritta, antecedente al 1587¹⁹, compendiando le tesi degli scrittori che lo avevano preceduto e integrandole con quanto tratto da Svetonio e quanto evidentemente riscontrato in sito, l'erudito accoglieva la tesi della trasposizione della chiesa dal tempio di Marte, indicandone contemporaneamente la funzione di Segreteria – poiché vi venivano riposte anche le cose più importanti e “segrete” dell'Impero –, ipotesi attestata ulteriormente sia dalla presenza delle incrostazioni lapidee che tappezzavano interamente l'edificio, che dall'iscrizione dedicatoria, che qui è finalmente indicata come incisa sulla cornice della tribuna. Mentre al volgere del secolo l'antiquaria sacra pilotava l'attenzione dei lettori sul titolo cristiano, la diatriba tra tempio e Segreteria avrebbe continuato a trascinarsi, irrisolta, nelle guide successive fino al secolo XIX²⁰, passando poi il testimone alla moderna archeologia, che non l'avrebbe mai del tutto sciolta.

2. LE IPOTESI ARCHEOLOGICHE

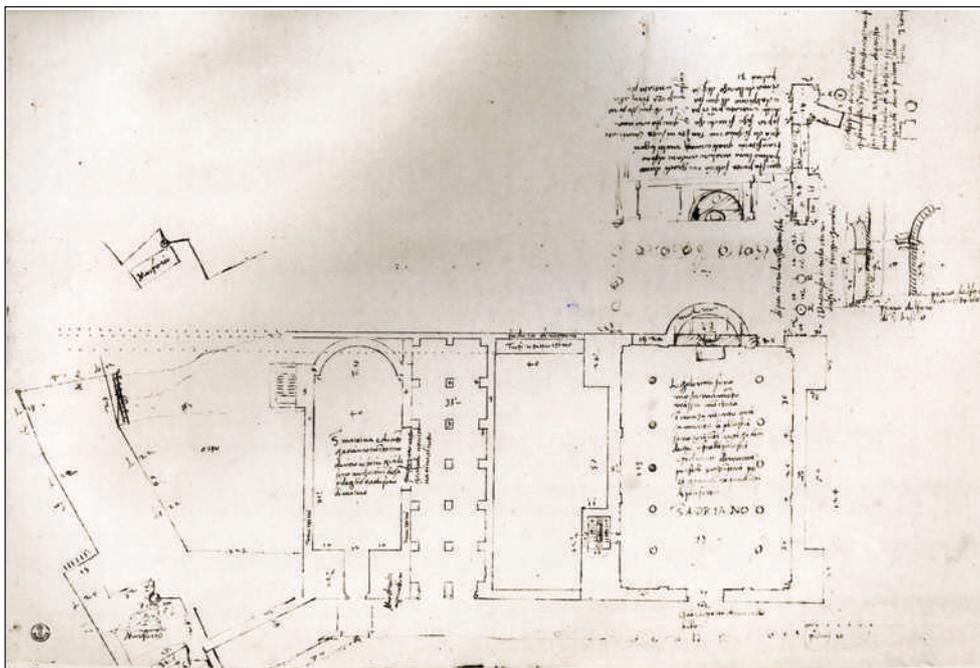
Proviamo a sintetizzare i diversi assunti dei principali studi che in epoche a noi più vicine si sono interrogati sulla “questione”.

L'esistenza del *Secretarium Senatus* è stata finora ritenuta essere attestata solo dall'epigrafe, ora scomparsa, ma inserita nel *Corpus Inscriptionum Latinarum*, che ne ricordava l'avvenuto “restauro”. Il testo, che abbiamo invece visto essere trascritto anche in numerosi testi

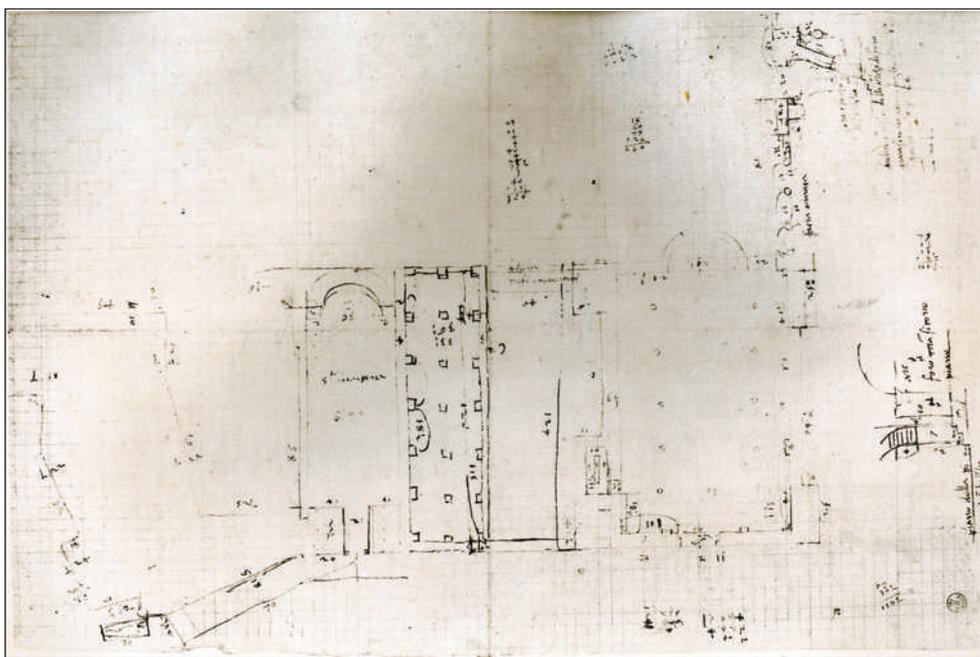
19) «[...] SANTA MARTINA. Questa fu una Vergine Romana.. [spazio] / Questa chiesa Damaso chiama *Santa Martina in tribus foris in vita* / Dove e la chiesa di questa *Santa Vergine* scrivono gl'Antiquarij / che anticamente fu il tempio di Marte, Al che credere se / inducono per piu ragione. Prima perche gl'Historici fanno / mentione che Cesare Augusto edificasse il tempio à martedì / appresso il suo foro. 2° Perche dentro al detto tempio / vi si veggono alcune tavole di Marmo con triumphi et / ornamenti militari scolpiti X Quelle tavole pare che i capitani vittoriosi / come in segno degl'adempiti voti dopo le acquistate / vittorie de dicasteri, ovvero per conservare in tal loco viva / la memoria delle ottenute sue vittorie. 3° Persuade quanto / la similitudine del nome di Marte e di Martina per la quale / vanno considerando che piu tosto à questa santa fusse il / tempio di Marte che ad altri transferito. 4° Più una / ragione che non parrà forse improbabile che havendo questa / gloriosa vergine fatto quel miracolo narrato di sopra / di fracassar miracolosamente la statua di Marte meri / tamente come à vincitrice di quell'Idolo li fu dedi / cato il tempio suo, e fu forse questo istesso il loco dove / fece il Miracolo. E vero che altri vanno argomentando / [a lato] Gamucci c. 28 / che non fusse altrimenti il tempio di Marte edificato / da Augusto, vedendosi nelle medaglie di detto imperatore / la figura del tempio di Marte Circolare, dove questo di *Santa / Martina* e in forma quadrata. Come si sia questo essere /... antico si mostra chiaramente si quel che nella cornice / nella tribuna di questa chiesa si legge, si anco la / fabrica istessa che stanno nel muro incastrate nel cortiletto che à mezza scale. E ubertino dice che à suo tempo era tutto circondato di queste tavole / [a lato] fulvio l. 4° 518 / Marliano 3 c. 16 / Gamucci c. 28 / Biondo c. 31» (BAV, *Barb. lat.* 2160, ff. 115). Nella descrizione non viene citata la concessione della chiesa all'Università dei Pittori (risalente, appunto, al maggio 1588), la cui sede viene indicata presso la chiesa di San Luca sull'Esquilino, demolita prima del 1587 (*Ibidem*, ff. 126).

20) Solo a titolo di esempio, si vedano FELINI 1610, pp. 64, 79; TOTTI 1633, pp. 140-141; MARTINELLI 1655, pp. 57-58; MARTINELLI 1660, p. 81; POSTERLA 1707, ff. 558-559; ROSSINI 1776, p. 300; MELCHIORRI 1834, pp. 394-395; NIBBY 1839, pp. 539-543.

fino al taglio della via Bonella (post 1582), sarebbe stato rappresentato in tre notissimi disegni dei fori conservati agli Uffizi, delineati da Antonio da Sangallo il Giovane (A 896, A 1143r) (figg. 7-8) e da Baldassarre Peruzzi (A 625r) (fig. 9) nel primo Cinquecento²⁵; al *Secretarium*



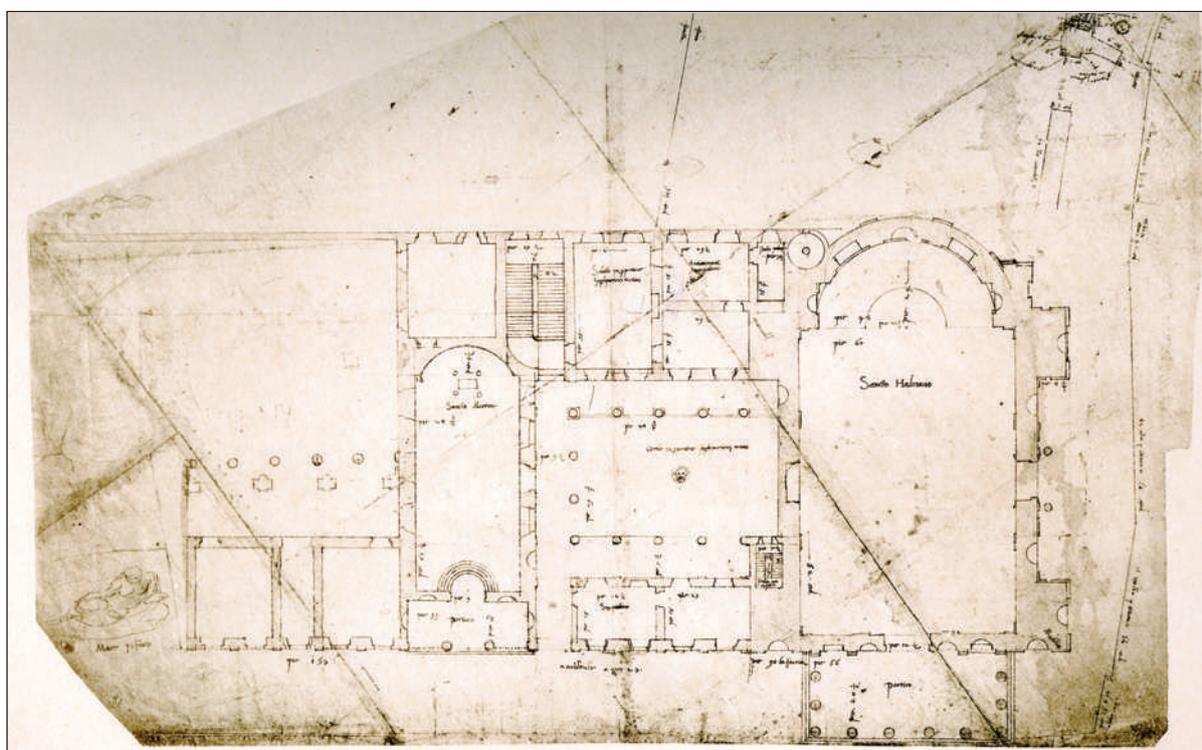
7. ANTONIO DA SANGALLO IL GIOVANE, RILIEVO DELLE CHIESE DI SANTA MARTINA E DI SANT'ADRIANO E DELL'AREA COMPRESA, PENNA SU CARTA, SEC. XVI. GDSUFi, A 896 (da BARTOLI 1917, tav. CLXXII, fig. 457)



8. ANTONIO DA SANGALLO IL GIOVANE, DISEGNO PREPARATORIO DEL RILIEVO DELLE CHIESE DI SANTA MARTINA E DI SANT'ADRIANO E DELL'AREA COMPRESA, PENNA SU CARTA, SEC. XVI. GDSUFi, A 1143r (da BARTOLI 1917, tav. CLXX, fig. 455)

25) GDSUFi, A 896 (BARTOLI 1917, tav. CCLXXII, fig. 457); A 1143r (*Ibidem*, tav. CCLXX, fig. 455); A 625r (BARTOLI 1915, tav. CLXXVII, fig. 312).

sarebbero dunque appartenuti i lacerti lapidei le cui scritte erano indicate da Sangallo nei propri elaborati. Pochi anni dopo, Giovanni Battista De Rossi e Guglielmo Gatti²⁶, prima, e Christian Hülsen²⁷, poi, accoglievano, a meno di qualche variazione, la tesi dell'esistenza dell'insieme di edifici con funzioni giudiziarie aggregato sotto il Campidoglio (figg. 10-11). Grazie all'isolamento di parte del piano interrato di Santa Martina, dei resti delle cosiddette *tabernæ*, e di colonne e parti del Foro di Cesare, seguito alle demolizioni del 1932²⁸ (figg. 12-13), nel 1941 Rudi Thomsen²⁹ constatava che l'abside della chiesa fosse una costruzione "moderna", e, ritenendo di conseguenza che l'iscrizione relativa al *Secretarium Senatus* vi fosse stata trasportata da altro luogo vicino, negava la continuità tra edificio sacro e preesistenza antica. Alla tesi della sovrapposizione tra chiesa e *Secretarium Senatus*, accolta anche da altri³⁰, avrebbe però dato nuovo vigore Alfonso Bartoli, dichiarandosi in linea con le deduzioni del suo maestro Lanciani nel volume sulle sistemazioni della *Curia Iulia* da lui avviate nel 1930³¹, pubblicato postumo.



9. BALDASSARRE PERUZZI, PROGETTO DI SISTEMAZIONE DELLE CHIESE DI SANTA MARTINA E DI SANT'ADRIANO E DELL'AREA COMPRESA, PENNA SU CARTA, SEC. XVI. GDSUFi, A 625 (da BARTOLI 1915, tav. CLXXVII, fig. 312)

26) DE ROSSI, GATTI 1889, pp. 362-363.

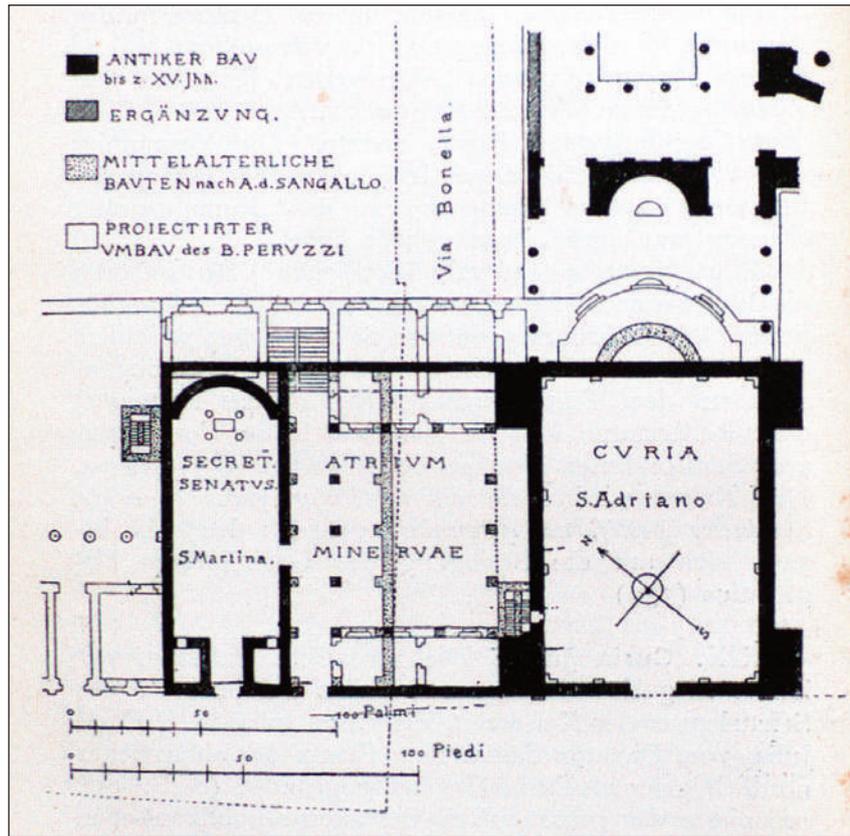
27) HÜLSEN 1892; HÜLSEN 1904, pp. 97-102; HÜLSEN 1905, pp. 97-101.

28) RICCI 1932a; RICCI 1932b.

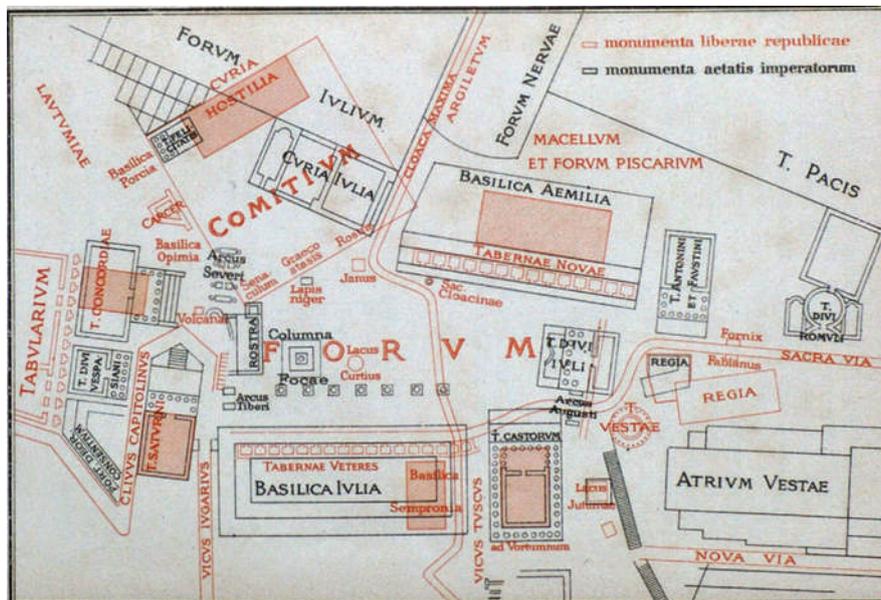
29) THOMSEN 1941.

30) Si veda, per esempio, DE RUGGIERO 1913.

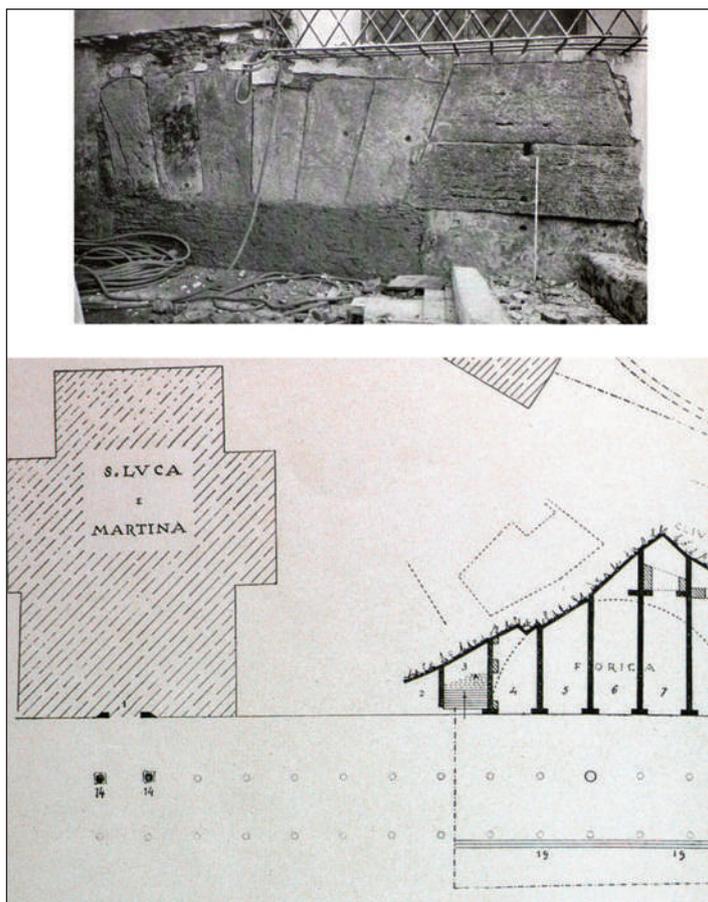
31) BARTOLI 1963, in particolare le pp. 9-13, 61-63; Bartoli differisce da Lanciani nella sola identificazione dell'*Atrium Minervæ*, che il maestro collocava dietro la *Curia Iulia*, individuando l'*Atrium Libertatis* nell'ambiente colonnato tra le due chiese: egli inverte le posizioni dei due edifici.



10. CHRISTIAN HÜLSEN, PIANTE DELLA CURIA E DEL *SECRETARIUM SENATUS*, SULLA BASE DEL RILIEVO DI BALDASSARRE PERUZZI (da HÜLSEN 1904)



11. CHRISTIAN HÜLSEN, PLANIMETRIA RICOSTRUTTIVA DEL FORO ROMANO (da HÜLSEN 1905)

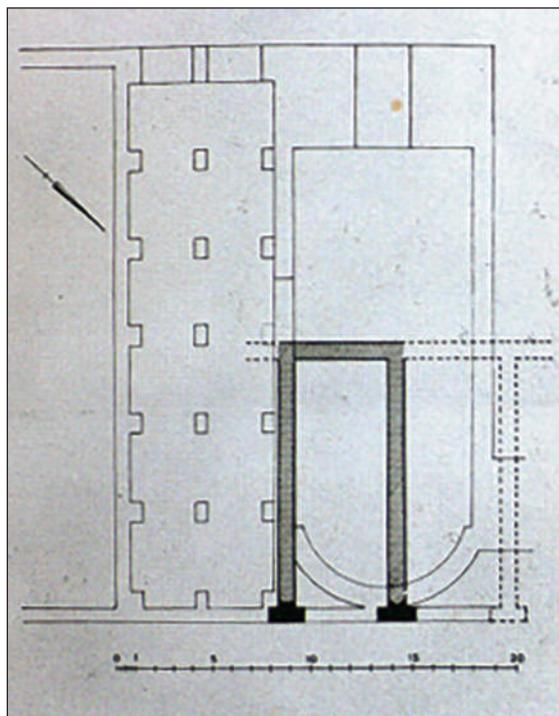


12. SOPRA: I RESTI DELLA COSIDDETTA "TABERNA" RINVENUTI DURANTI GLI SCAVI DEGLI ANNI '30 AL DI SOTTO DELL'ABSIDE DEI SANTI LUCA E MARTINA; SOTTO: LA SUA LOCALIZZAZIONE NELLA RICOSTRUZIONE DI CORRADO RICCI (da Ricci 1932a, fig. 7, tav. A)



13. IL FORO DI CESARE DOPO GLI ULTIMI SCAVI, CON L'INFILATA DELLE TABERNAE E LA CHIESA DEI SANTI LUCA E MARTINA (foto I. Salvagni)

Un decennio dopo l'uscita della monografia, Ernest Nash negava nuovamente tale assunto, collocando il *Secretarium* nella quindicesima *taberna* del Foro di Cesare, spazio considerato congruo – concludeva – con la sua destinazione d'uso³²; l'edificio sarebbe stato poi inglobato nel secolo VII nella più ampia aula di Santa Martina (fig. 14). Sempre secondo lo studioso



14. ERNEST NASH, PIANTA DELLA CURIA E DELLA CHIESA DI SANTA MARTINA, CON LA XV TABERNA ADIBITA A *SECRETARIUM SENATUS*, RICOSTRUZIONE (da NASH 1972, tav. XXII, fig. 11)

l'abside con la scritta dedicatoria ivi murata sarebbe stata demolita nella ricostruzione di Pietro da Cortona. Nash ipotizzava che il *Secretarium Senatus* citato nell'epigrafe non fosse in realtà un vero e proprio "archivio", ma piuttosto un tribunale speciale preposto alla proclamazione delle sentenze capitali contro i senatori – sottoposti alla giurisdizione del *praefectus Urbi* al tempo di Virio Nicomaco Flaviano *junior*e e di Flavio Annio Eucario Epifanio –, la cui istituzione era stata infatti resa possibile da un decreto emanato l'11 febbraio 376 e pubblicato nel Codice Teodosiano (IX, 1, 13), in concomitanza dunque con l'apposizione della scritta e la sistemazione della fabbrica pagana. Più di recente Filippo Coarelli ha accolto tale tesi circa la destinazione a tribunale senatorio del *Secretarium*, realizzato in età tardo antica, non condividendo tuttavia quella della collocazione di Santa Martina sul sito del *Secretarium Senatus*, negando dunque la continuità tra i due edifici, ma ipotizzando quella tra la *Curia Hostilia* e la chiesa, o tra questa e il *Templum Felicitatis*³³.

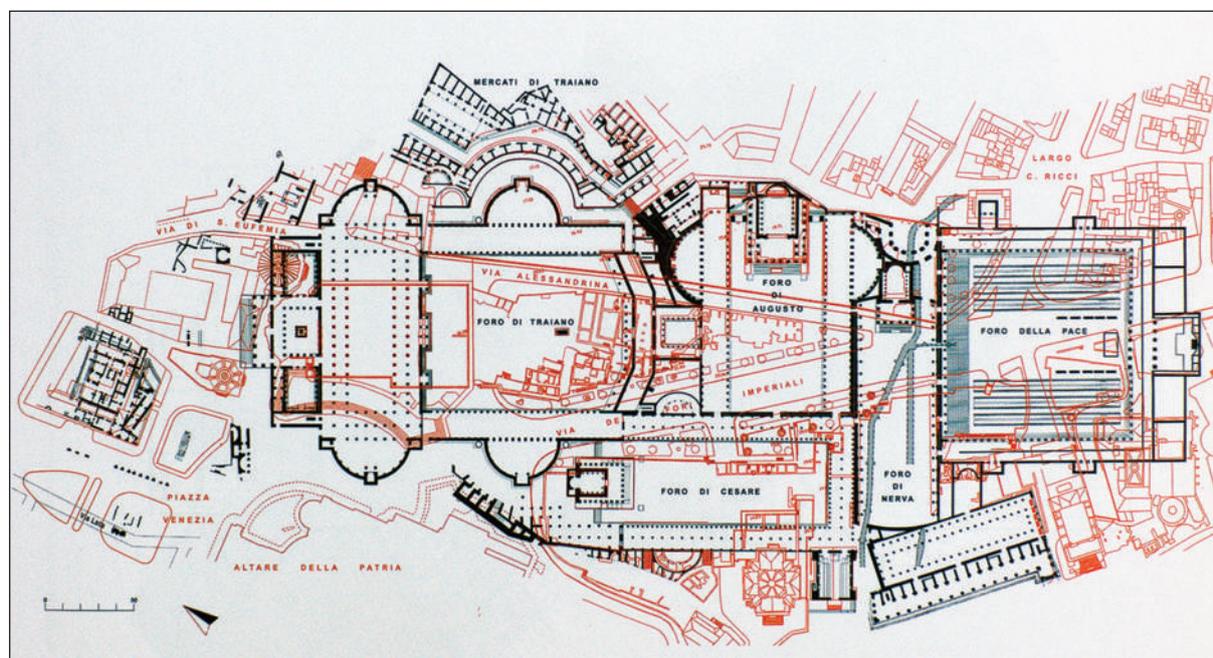
La rilettura dell'intera area dei Fori Imperiali seguita ai recenti scavi ha ridefinito, tra l'altro, il carattere pubblico del Foro di Cesare, il suo legame con il Senato e la sua sede e la conseguente destinazione degli spazi del foro all'amministrazione della giustizia, tesi in virtù delle quali gli studiosi hanno confermato l'esistenza di un complesso tardoantico realizzato a ridosso della *Curia Iulia*, o comunque con questa collegato, accessibile dal portico interno al recinto cesareo, ampliato da Augusto, e trasformato poi nella sua parte meridionale in una vasta aula a navata unica³⁴. Il nuovo complesso sarebbe stato realizzato probabilmente nella prima decade del secolo IV da Massenzio, subito dopo la ricostruzione integrale della *Curia Iulia* augustea, voluta da Diocleziano in seguito alla sua distruzione causata dal disastroso incendio che nel 283 aveva devastato l'intero Foro di Cesare. Alla fine del secolo IV, accanto a

32) NASH 1972. La tesi formulata da Nash è ulteriormente argomentata e fondamentalmente accolta (a meno della precisazione relativa alla presenza di un tribunale "segreto" per le sentenze contro i martiri cristiani, chiamato «*senatus*» per la vicinanza con la Curia) in FRASCHETTI 1999, pp. 218-236 (con bibliografia precedente sull'argomento).

33) Si vedano le schede nel *Lexikon Topographicum Urbis Romae* (a cura di E.M. Steinby, Roma 1993-2000) relative alla *Curia Hostilia* e al *Secretarium Senatus* (COARELLI 1993; COARELLI 1999).

34) Già in FRASCHETTI 1999, pp. 218-236; COARELLI 1999, p. 262; e, sulla scorta di questi ultimi e degli esiti degli scavi, accolta anche in MENEGHINI 2009, p. 55; MENEGHINI 2008b, pp. 79-80; MENEGHINI 2010, p. 511; e in particolare in MENEGHINI 2008a, pp. 145-154. L'interpretazione proposta nel presente testo recepisce e si propone di "rafforzare" quanto affermato in tali studi, stabilendo la continuità tra chiesa e *Secretarium Senatus*.

quest'ultima, in uno degli ambienti pubblici situati lungo il portico occidentale del Foro di Cesare (già in passato considerati *tabernæ*) Virio Nicomaco Flaviano *juniore* avrebbe poi collocato il *Secretarium Senatus*, ovvero uno dei tribunali del *præfectus Urbi*. L'insieme delle costruzioni avrebbe infine ospitato anche l'*Atrium libertatis*, sede dei censori fin dall'età repubblicana. Conformemente con quanto accadeva nell'intero complesso forense, che ancora nella tarda antichità manteneva sostanzialmente invariate le proprie originarie funzioni, nel sito in esame venivano ad essere così concentrate le attività giudiziali. Tali funzioni, già rafforzate da Augusto – che aveva sistemato nel suo foro i tribunali dei pretori urbano e peregrino –, erano state dunque ricollocate nel sito descritto in età tardo antica, in concomitanza con un radicale mutamento del sistema giudiziale, che prevedeva l'istruzione e la celebrazione dei processi in forma sempre meno pubblica e la conseguente riduzione degli spazi ad essi destinati. Esiti tutti questi ultimi, dunque, che confermerebbero l'esistenza di un *Secretarium Senatus* a ridosso del foro di Cesare, almeno dalla fine del secolo IV. Da ultimo, il contributo di Alessandro Mortera relativo alla *Basilica Emilia*³⁵, analizzandone il rifacimento del portico seguito al Sacco di Alarico del 410, ha messo in evidenza come tale ricostruzione, voluta dal *præfectus Urbi* Simmaco, durante il regno di Onorio (e dunque, aggiungiamo noi, in perfetto sincronismo con il supposto ripristino del *Secretarium Senatus*, e, analogamente a questo, condotto con materiale di spoglio), fu concomitante alla campagna di lavori che interessò nel primissimo secolo V la *Curia Iulia*, il Foro di Cesare, il *Secretarium Senatus* e la Basilica Giulia, tutti egualmente devastati da un vasto incendio, rappresentando l'ultimo grande intervento condotto nel Foro Romano, che manteneva ancora a questa data il suo ruolo di centro nevralgico dell'Impero. Nonostante ciò, manca ad oggi una ricostruzione del *Secretarium*, assenza tradotta anche nel vistoso vuoto esistente in corrispondenza della chiesa di Santa Martina nelle recentissime immagini ricostruttive dei Fori Imperiali, che hanno restituito tridimensionalmente gli esiti di analisi secolari e dei recenti scavi (fig. 15).



15. PLANIMETRIA GENERALE RICOSTRUTTIVA DEI FORI IMPERIALI SOVRAPPOSTA AL TESSUTO URBANO MODERNO (da MENEGHINI 2009, tav. I)

35) MORTERA 2017, pp. 342-364.

Nel suo volume su *I Fori Imperiali nei disegni di architettura del primo Cinquecento*, pubblicato nel 2000, Alessandro Viscogliosi³⁶ ha avanzato la suggestiva ipotesi della collocazione di un fornice trionfale sul luogo della facciata di Santa Martina, ovvero dell'arco dedicato dal Senato a Marco Aurelio nel 176, danneggiato dall'incendio divampato nel 283, i cui piloni, riadattati, avrebbero costituito interamente o in parte il prospetto principale della chiesa. Prendendo in esame i cinquecenteschi disegni del complesso Santa Martina - Sant'Adriano ora agli Uffizi, e mettendoli a confronto con i più tardi rilievi della prima chiesa, lo studioso ha dimostrato l'attendibilità dei rilevamenti del secolo XVI, collocando l'arco sul filo del fronte della *Curia Iulia* e sul prolungamento dell'asse di simmetria del Foro di Augusto, il cui tempio ne avrebbe costituito il *focus*; considerando che l'arco fosse stato realizzato in corrispondenza delle due campate del portico cesareo in asse con il tempio di Marte Ultore, Viscogliosi esclude la presenza *in loco* delle corrispondenti *tabernæ* del foro, come pure l'esistenza del *Secretarium Senatus*, ritenendo che solo con la costruzione dei muri laterali della chiesa, compresi fra il fornice e il recinto perimetrale del Foro di Cesare, si sarebbe colmata la distanza tra i due.

L'ipotesi, riccamente argomentata e corredata da tavole ricostruttive, è basata su diversi assunti, di seguito sintetizzati. L'esistenza di un arco dedicato a Marco Aurelio è attestata da un'iscrizione perduta, trascritta nel secolo VIII dall'anonimo redattore dell'*Itinerario di Einsiedeln*, che lo collocava «in Capitolio»: «S.P.Q.R. IMP. CAES. DIVI ANTONINI FIL DIVI VERI PARTH MAX FRATRI / DIVI HADRIANI NEP DIVI TRAIANI PARTH PRONEP DIVI NERVAE ABNEP / M AVRELIO ANTONINO AVG GERM SARM / PONTIF MAXIM TRIBVNIC POT XXX IMP VIII COS III P P / QVOD OMNES OMNIUM ANTE SE MAXIMORVM IMPERATORVM GLORIAS / SUPERGRESSUS BELLICOSISSIMIS GENTIBVS DELETIS AVT SVBACTIS»³⁷. Al fornice trionfale possono essere riferiti i tre bassorilievi marmorei tratti da Santa Martina e trasferiti nel 1515 per ordine di Leone X nel palazzo dei Conservatori in Campidoglio, rappresentanti rispettivamente la *Sottomissione dei Germani*, il *Trionfo di Marco Aurelio* e il *Sacrificio a Giove Capitolino*³⁸ (figg. 16-17), e dunque collegati alle vittorie riportate dall'imperatore su Germani e Sarmati indicate nell'iscrizione. La provenienza delle lastre marmoree dal «templo» è a sua volta attestata da una lapide perduta trascritta da Francisco d'Olanda nel Cinquecento (fig. 18) e pubblicata da Vincenzo Forcella alla fine del secolo XIX³⁹. L'asportazione delle tavole, con il consenso del rettore della chiesa, è ricordata anche nel libro dei *Decreti del Popolo Romano* alla data 29 marzo 1525⁴⁰, nel citato rilievo di Antonio da Sangallo (fig. 7), e in un disegno di Giuliano da Sangallo, ora in un codice Vaticano, raffigurante la *Clementia* di Marco Aurelio⁴¹, che tuttavia non ne indicano puntualmente l'originaria localizzazione. I bassorilievi sono stati già in precedenza messi in relazione con la serie dei tre trionfi del frammento che reca impressa la testa di Marco Aurelio, attualmente a Copenaghen, e con altri otto rilievi aureliani reimpiegati sull'attico dell'arco di Costantino a Roma, e riferiti dalla maggior parte degli studiosi al cosiddetto *Arcus Panis Aurei* o *Arcus Aureus in Capitolio*, così chiamato nel Medioevo, citato nei *Mirabilia*, e localizzato da Mario Torelli ai piedi del Campidoglio, sul *clivus Argentarius*, all'incrocio di questo con la *via Lata*⁴². Secondo Viscogliosi essi sarebbero invece appartenuti all'arco di Marco Aurelio, collocato in corrispondenza della

36) VISCOGLIOSI 2000, pp. 31-51, e le "schede" dei disegni ivi citate. Vedi anche VISCOGLIOSI 2005.

37) *CIL* VI, 1014; HÄNEL 1837, p. 124.

38) Per lo studio e l'analisi dei bassorilievi, e il loro trasporto in Campidoglio, vedi CAFIERO 1986; vedi anche le schede a cura di Maria Grazia Chilosi e Giovanna Martellotti, in LA ROCCA 1986, pp. 46-52.

39) Escorial, *Cod. Escorialensis*, 28-I-20, f. 25v, in LANCIANI 1989, p. 277, fig. 166; FORCELLA 1876, p. 411.

40) ASC, *CC*, Cred. I, Tomo XXXV, f. 177, cit. in LANCIANI 1902, pp. 222-223.

41) BAV, *Barb. lat.* 4424, f. 60, nel quale il bassorilievo si dice trovato «asanta. Marinella. a roma» (HÜLSEN 1910).

42) TORELLI 1993.



16. ROMA, PALAZZO DEI CONSERVATORI. BASSORILIEVI DI MARCO AURELIO PROVENIENTI DALLA CHIESA DI SANTA MARTINA. A SINISTRA: *CLEMENTIA AUGUSTI* – SOTTOMISSIONE DEI BARBARI ALL’IMPERATORE MARCO AURELIO; A DESTRA: *PIETAS AUGUSTI* – SACRIFICIO DELL’IMPERATORE MARCO AURELIO AL TEMPIO DI GIOVE CAPITOLINO (da CAFIERO 1986, pp. 136-137)



17. NICOLAS BEATRIZET, TRIONFO DI MARCO AURELIO, INCISIONE, 1560 CA., COPIA DEL TERZO BASSORILIEVO PROVENIENTE DALLA CHIESA DI SANTA MARTINA E ORA AL PALAZZO DEI CONSERVATORI DI ROMA (da *Speculum* 1575 ca, f. 47)



18. FRANCISCO D’OLANDA, TRE BASSORILIEVI CON STORIE DI MARCO AURELIO TRASFERITI SUL CAMPIDOGLIO, «ANNO MDCV EX DIVAE MARTINAE TEMPLIO», PENNA SU CARTA, SEC. XVI. Escorial, *Codex Escorialensis* 28-1-20 (da LANCIANI 1989, fig. 166)

facciata di Santa Martina, che lo avrebbe poi inglobato. Ne sarebbero prova sia le citate notazioni apposte nei disegni di Antonio da Sangallo, sia le testimonianze antiquarie di Albertini e Fulvio⁴³, che confermano la presenza di lastre marmoree con motivi bellici all'interno di Santa Martina, sia – e soprattutto – l'esistenza di due massicci piloni indicati come “muro pieno” nei molti disegni che raffigurano il complesso delineati nel primo Cinquecento da Antonio da Sangallo il Giovane⁴⁴ (figg. 7-8, 19), da Baldassarre⁴⁵ (fig. 9) e Sallustio Peruzzi⁴⁶ (fig. 20); i piloni sono ancora visibili nel molto più tardo progetto relativo alla chiesa, finora attribuito a Ottaviano Mascherino e datato al 1592⁴⁷ (fig. 21), infine, nel rilievo anonimo redatto poco prima dell'intervento di Pietro da Cortona, che raffigura l'isolato che comprende la chiesa di Santa Martina, e che li presenta ormai svuotati⁴⁸ (fig. 22). Elaborati grafici – quelli citati – che Viscogliosi ha sovrapposto tra di loro, dimostrandone la perfetta coincidenza e la rispondenza con il più tardo rilevamento del medesimo isolato eseguito prima del 1932⁴⁹ (fig. 23). A ulteriore prova dell'esistenza dell'arco soccorrono l'Autore alcune notazioni di pagamento registrate nel *Libro del Camerlengo* dell'Università dei Pittori tra il 23 febbraio 1594 e il 19 marzo 1595⁵⁰, e la notizia dell'esistenza di ulteriori due tavole marmoree con uomini armati con trofei, identificate dagli antiquari contemporanei come trionfi di Marco Aurelio, per affinità con le precedenti trasferite in Campidoglio⁵¹. Le notazioni – tutte tratte dalla monografia sulla chiesa scritta da Karl Noehles nel 1969 – sono relative alla cava di alcune carrettate di travertino «in mezzo la chiesa» e di un «pilastrò», nonché alla costruzione della volta e alla sistemazione del conseguente spazio della cripta sottostante l'aula⁵². Quanto ai bassorilievi, la cui acquisizione da parte dei Conservatori del Popolo Romano veniva sancita con Decreto di Consiglio emanato il 22 settembre 1592, essi sarebbero stati invece venduti dai «Pittori» proprietari della chiesa a Tommaso Della Porta⁵³.

Secondo Viscogliosi, le tavole avrebbero costituito in realtà frammenti provenienti dal fregio del cosiddetto «Maestro delle imprese di Traiano», utilizzati come materiale di reimpiego nella sistemazione dell'arco di Marco Aurelio, seguita, dopo il 283, all'incendio che lo avrebbe seriamente danneggiato. In conclusione lo studioso ipotizza l'esistenza in sito del solo arco, che, danneggiato prima dall'incendio di Commodo, sul finire del II secolo, forse ridimensionato, e quindi nuovamente aggredito da un secondo incendio divampato nel 283, sarebbe stato inglobato nella facciata della chiesa e, in ultimo, sarebbe in parte crollato, travolgendo l'iscrizione e lasciando in sito parte della decorazione marmorea esistente.

43) Cafiero e Viscogliosi fanno riferimento esclusivamente a tali fonti antiquarie (CAFIERO 1986, p. 38; VISCOGLIOSI 2000, p. 35).

44) GDSUFI, A 896; A 1143r; A 1299, A 1299 (BARTOLI 1917, tav. CCLXXII, fig. 457; tav. CCLXX, fig. 455; tav. CCVIII, fig. 348).

45) GDSUFI, A 625r (BARTOLI 1915, tav. CLXXVII, fig. 312); circa l'individuazione nel disegno di un “progetto”, si veda VISCOGLIOSI 2000, scheda 37, pp. 16-166.

46) GDSUFI, A 649.

47) Vienna, Graphische Sammlung Albertina, 1279r (NOEHLES 1969, pp. 43-47, fig. 38).

48) Milano, Castello Sforzesco, Civiche Raccolte d'arte, Gabinetto dei Disegni, *Collezione Sardini Martinelli*, I, 25, pubblicato in HUBALA 1962, pp. 140-141.

49) VISCOGLIOSI 2000, tavv. 2-7.

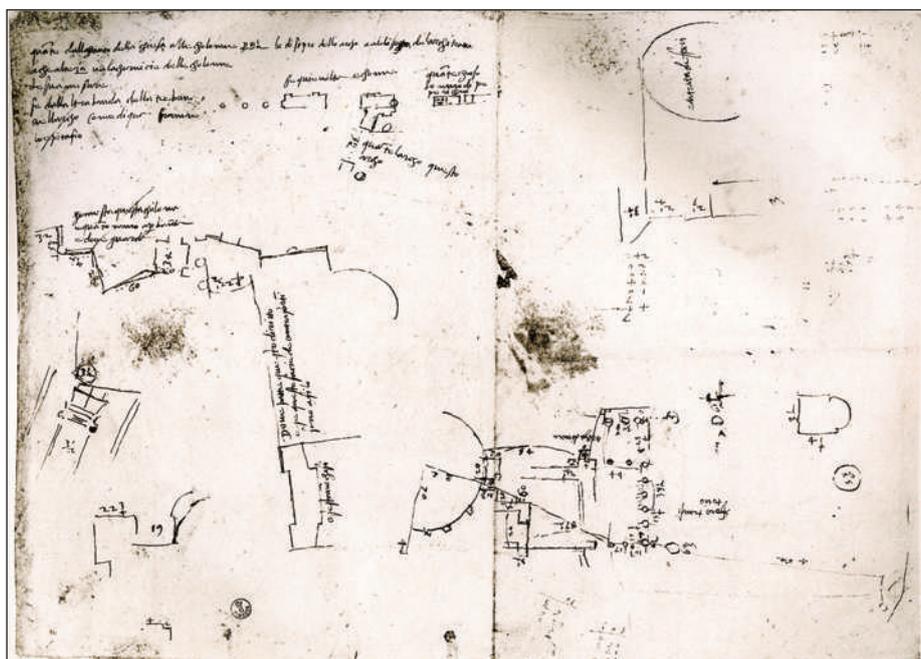
50) NOEHLES 1969, doc. 4, pp. 333-334; VISCOGLIOSI 2000, p. 35, nt. 44-46.

51) ASC, CC, Cred. I, Tomo 30, f. 52, cit. in CAFIERO 1986, p. 45, nt. 6, e in VISCOGLIOSI 2000, p. 36, nt. 59, ma senza riferimento al fondo e alla posizione archivistica.

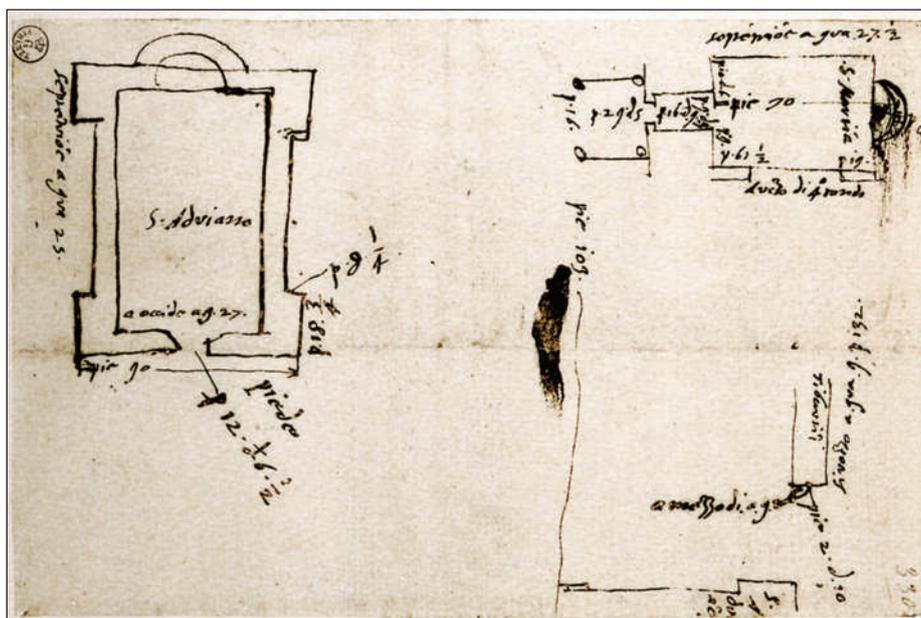
52) NOEHLES 1969, doc. 4, pp. 333-334; VISCOGLIOSI 2000, p. 35, nt. 44-46.

53) Il «cavaliere de la porta scultore» è stato identificato in Tommaso da Viscogliosi (2000, p. 36, nt. 59), che ritiene la cessione avvenuta tra il 1592 e il 1594. In realtà lo scultore saldava l'associazione il 16 ottobre 1592 (AASL, vol. 41, f. 28v). L'episodio è riportato anche da Flaminio Vacca nei suoi *Ricordi di un'Antiquario / dall'Anno 1500 all'anno 1594* (in ASC, CC, Cred. XIV, Tomo 48, cat. 1197, ff. 15v-16; pubblicato in VACCA 1704, n. 68, p. 13). Successivamente alla morte di Della Porta i bassorilievi confluirono nella collezione del cardinale Scipione Borghese e sono ora nella Galleria Borghese di Roma (MORENO, VIACAVALA 2003).

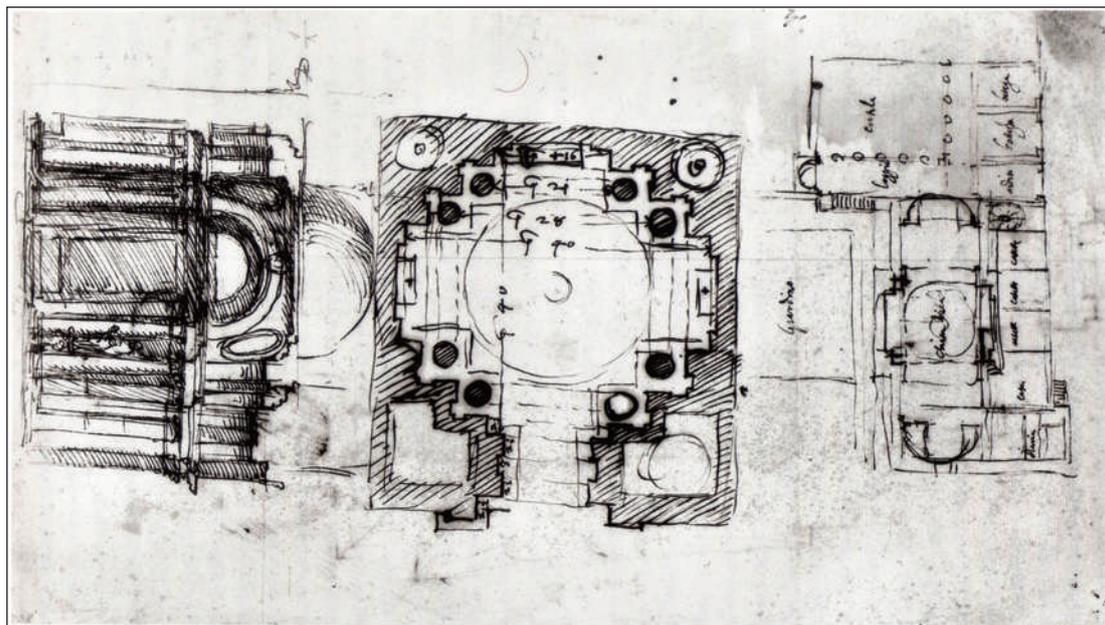
Delegando agli specialisti il disquisire sull'identità dell'arco e la provenienza delle tavole con i trionfi, sono molte le notizie che si aggiungono a quelle già edite a sostegno dell'esistenza di fabbriche più antiche sulle quali la chiesa di Santa Martina si sarebbe andata a collocare.



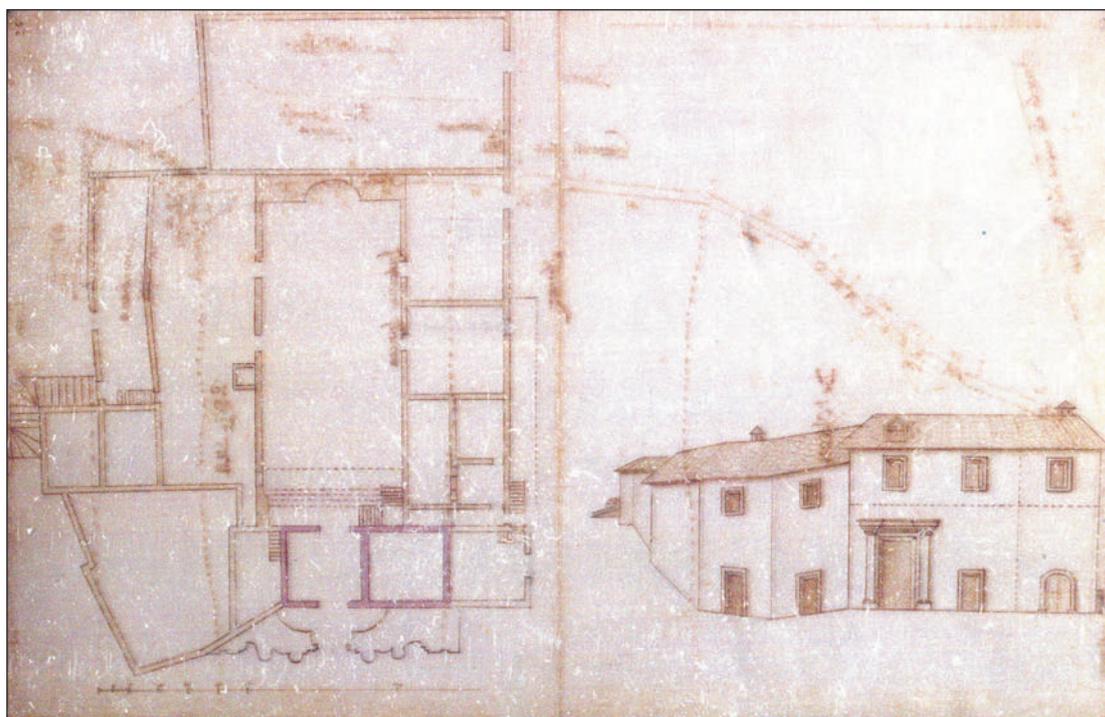
19. ANTONIO DA SANGALLO IL GIOVANE, RILIEVI DELLA CHIESA DI SANTA MARTINA E DELLA PORTICUS ABSIDATA NEL FORO DI NERVA, PENNA SU CARTA, SEC. XVI. GDSUFI, A 1299 (da BARTOLI 1917, tav. CCVIII, fig. 348)



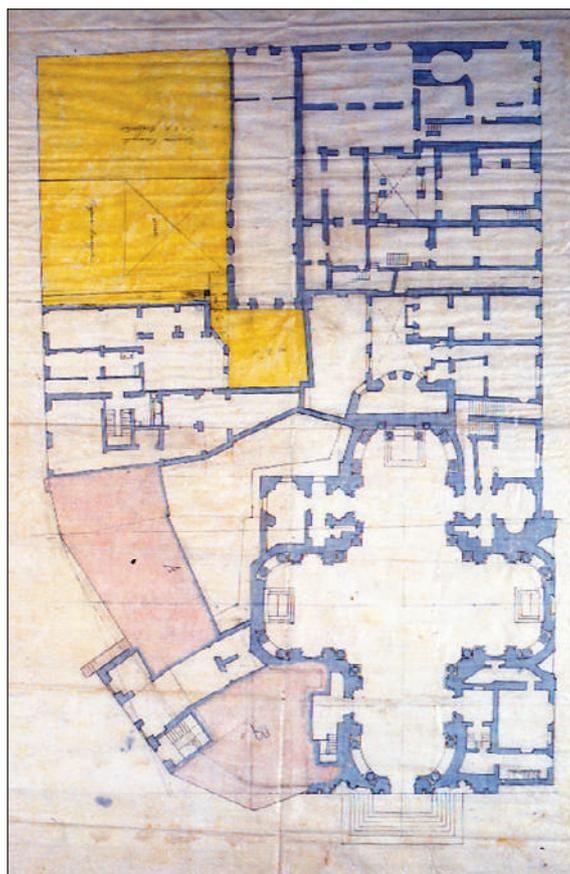
20. SALLUSTIO PERUZZI, RILIEVO DELLA CHIESA DI SANTA MARTINA, DETTAGLIO, PENNA SU CARTA, SEC. XVI. GDSUFI, A 649 (da BARTOLI 1919, tav. CCCXCVI, fig. 712)



21. FRANCESCO CAPRIANI (?), PROGETTO PER LA RICOSTRUZIONE DELLA CHIESA DI SAN LUCA SU QUELLA DI SANTA MARTINA, PLANIMETRIA, PIANTE E SEZIONE, PENNA SU CARTA, 1590 - ANTE 1596. Vienna, Graphische Sammlung Albertina, AZ 1279r (da NOEHLES 1969, fig. 38)



22. ANONIMO, PIANTE E PROSPETTO DELL'ISOLATO CHE INCORPORA LA CHIESA DI SAN LUCA E LA SOTTOSTANTE DI SANTA MARTINA, PENNA SU CARTA, ANTE 1634. Milano, Castello Sforzesco, Civiche Raccolte d'arte, Gabinetto dei Disegni, Collezione Sardini Martinelli, I, 25 (da SALVAGNI 2021, fig. 91)



23. ANONIMO, RILIEVO DELL'ISOLATO CON CHIESA DEI SANTI LUCA E MARTINA, SEDE E PROPRIETÀ ACCADEMICHE, PENNA E ACQUERELLO SU CARTA TELATA, ANTE 1932. AASL, Miscellanea sede, n.n. (da SALVAGNI 2021, fig. 45)

3. NUOVI DATI A SUPPORTO DELL'ESISTENZA DEL *SECRETARIUM SENATUS*: LO SMONTAGGIO DEI PITTORI

Se l'iscrizione che ricorda la costruzione e il restauro del *Secretarium Senatus*, datati tra i secoli IV e V d.C., è stata finora considerata non solo il più antico, ma anche l'unico "documento" che provi l'esistenza del fabbricato, sono sfuggite ai ricercatori la maggior parte delle citazioni e delle descrizioni della stessa da parte di eruditi, filologi e antiquari già sopra esplicitate, che attestano con precisione anche il "luogo" nel quale essa si trovava, restituendoci preziose indicazioni che si rivelano di estrema importanza per una ulteriore riflessione. Utilizzando in maniera atomistica tale letteratura, gli studiosi hanno desunto che l'iscrizione fosse murata nell'abside di Santa Martina, e dunque che vi fosse stata spostata da altro luogo, senza peraltro poterne datare esattamente la scomparsa. La lettura analitica di tali fonti, sopra elencate, che coprono cronologicamente l'arco di tempo compreso fra il primo Quattrocento e quasi tutto il secolo successivo, rivela invece che l'epigrafe (e non una lapide), composta di lettere incise (ci dice Bracciolini per primo) nel marmo (afferma Fulvio nel 1543)⁵⁴, fosse disposta entro la cornice della tribuna, dove era stata letta da ultimo da Ugonio prima del 1588.

54) «Et nella medesima chiesa, si uede in un marmo intagliata la inscrizione d'un titolo di Honorio & di Teodosio minore à questo modo [segue il testo dell'iscrizione]» (FULVIO 1543, ff. 183).

Pressoché tutte le descrizioni sopra citate concordano nel documentare la presenza di una vasta decorazione lapidea estesa all'intera superficie parietale dell'aula, alla quale appartenevano i bassorilievi con le figurazioni belliche che tanto avevano alimentato l'idea della trasposizione della chiesa dal tempio - segretariato dedicato a Marte. La decorazione marmorea indicata per la prima volta da Bracciolini nella prima metà del Quattrocento («tabulis marmoreis antiquæ cælaturæ parietes undique exornantur»)⁵⁵ continuava a esistere anche dopo la rimozione delle tre immense “tavole” (delle dimensioni di 3,5 x 2,4 metri circa ciascuna) raffiguranti i trionfi di Marco Aurelio e spostate in Campidoglio. Fra tutti i testi citati – e in particolare quelli di Biondo, Albertini, Fulvio, fra' Mariano, Marliano, Gamucci e Ugonio –, solo l'*Opusculum de mirabilibus* di Albertini del 1510 e la prima edizione de *L'antichità della città di Roma* di Fulvio, datata al 1513, sono precedenti alla rimozione di queste, mentre i rimanenti avrebbero continuato a descrivere la meraviglia del rivestimento marmoreo ancora esistente *in loco*, che era molto più esteso, quindi, rispetto alla superficie coperta dai bassorilievi rimossi, che rappresentavano con buona probabilità la parte di tale rivestimento più significativa e meglio conservata. Se infine è vero che spesso gli antiquari trascinino il racconto di testo in testo, a ulteriore prova della veridicità di quanto espresso rimane ancora il manoscritto di Ugonio, che costituisce un compendio fra quanto verificato personalmente dall'autore e le descrizioni precedenti, e che, riguardo all'aula sacra, che è evidentemente derivata da un edificio antico («la fabrica istessa che ancor che piccola mostra il disegno antico»), e alle tavole marmoree ancora ivi esistenti, afferma «Perche dentro al detto tempio vi si veggono alcune tavole di Marmo con triumphi et ornamenti militari scolpiti» «Et piu ve n'erano».

Riguardo invece alla presenza del fornice ipotizzata da Viscogliosi, a supporto di tale ipotesi va ribadito che l'arco detto «Iulii Cæsaris et senatorum», indicato come scomparso ma collocato nei pressi di Santa Martina nel *Tractatus de rebus antiquis et situ urbis Romæ* del 1411, era stato riconosciuto senza ombra di dubbio nelle fondamenta della chiesa – «fundamenta verissime demonstrantia fuisse arcum triumphalem» «qui fuit desctructus» – già da Nicolò Signorili nel 1430.

I racconti dei testi antiquari trovano conferma nelle molte restituzioni e vedute cinquecentesche pervenute fino a noi. In aggiunta a quanto già evidenziato da Viscogliosi in merito all'individuazione dei due piloni di muro pieno e all'indicazione dei bassorilievi aureliani trasportati in Campidoglio, come pure alla veridicità del rilievo di Antonio da Sangallo (*fig. 7*), si deve sottolineare che quest'ultimo – come già intuito da Lanciani, e come la documentazione che vedremo fra poco attesta – rappresenta l'intera planimetria del complesso originario (verosimilmente giudiziale) costituito dalle aule antiche preesistenti alle chiese di Santa Martina e Sant'Adriano, originariamente separate da due ambienti (o spazi), uno dei quali colonnato. Nel rilievo (come pure negli altri disegni del complesso) è ben visibile la tribuna circolare che conclude l'aula stretta e allungata della chiesa, sulla quale continuava ad essere la scritta dedicatoria del *Secretarium Senatus*, evidentemente riferita all'edificio originario e ad esso appartenente, incisa su una cornice ad andamento semicircolare e dunque intrasportabile.

55) È Poggio Bracciolini (tra il 1431 e il 1448) e non Francesco Albertini (nel 1510) a citare per la prima volta l'estesa incrostazione marmorea delle pareti della chiesa, diversamente da quanto indicato da Viscogliosi che la posticipa di più di mezzo secolo (VISCOGLIOSI 2000, p. 35).

All'epoca del rilievo, precedente al 1515, la chiesa era notevolmente interrata – come si vede anche nel coevo disegno di progetto di Peruzzi (*fig. 9*), sostanzialmente aderente alla preesistenza, che si propone di modificare solo lievemente, nel quale compare la medesima aula absidata, accessibile tramite gradini dallo spazio antistante già occupato dai piloni e qui trasformato in portico – e nascosta alla vista dalle costruzioni ad essa addossatesi nel tempo. Le vedute di Marteen van Heemskerck⁵⁶ (*figg. 24-26*), di Giovanni Antonio Dosio⁵⁷ (*figg. 27-28*), dell'Anonimo Fabriczy⁵⁸ (*fig. 29*), dell'anonimo vedutista conservata ora presso la Bibliotheca Hertziana⁵⁹ (*fig. 30*), e infine sia l'incisione di du Pérac (*fig. 5*), che la sua di poco più tarda veduta di Roma⁶⁰ (*fig. 31*) ben mostrano l'insieme informe costituito dall'edificio religioso e dalle piccole abitazioni aggregate tra di loro, che sembrano inglobarlo, lasciando però chiaramente apparire ancora il profilo di uno o più archi nell'irregolare prospetto affacciato sul Foro Romano⁶¹.



24. MARTEEN VAN HEEMSKERCK, VEDUTA DEL FORO ROMANO DAL CAMPIDOGLIO, CON LA CHIESA DI SANTA MARTINA, LA STATUA DI MARFORIO E L'ARCO DI SETTIMIO SEVERO IN PRIMO PIANO, DETTAGLIO, PENNA E ACQUERELLO SU CARTA, 1535. Berlino, Staatliche Museen Preussischer Kulturbesitz, Kupferstichkabinett, KdZ 6696r (da HÜLSEN, EGGER 1916, p. 125)

56) *Veduta del foro Romano dal Campidoglio*, Berlino, Staatliche Museen Preussischer Kulturbesitz, Kupferstichkabinett, KdZ 6696r; *Veduta del foro Romano dal Palatino*, Parigi, Fondation Custodia, veduta del foro Romano; *Veduta del foro Romano dal Palatino*, Berlino, Staatliche Museen Preussischer Kulturbesitz, Kupferstichkabinett, 79 D 2a, f. 12. Sull'artista si veda la più recente monografia BARTSCH 2019.

57) GDSUFi, A 2521, A 2567r (BARTOLI 1922, tav. CCCXIII, figg. 750-751).

58) Stoccarda, Staatsgalerie, 5804.

59) Biblioteca Hertziana, Roma-Palazzi Y15.

60) DU PÉRAC 1575, f. 3; la *Veduta di Roma* di du Pérac, conservata presso la British Library di Londra, è riprodotta in EHRLE 1908 (la chiesa è indicata al n. 86).

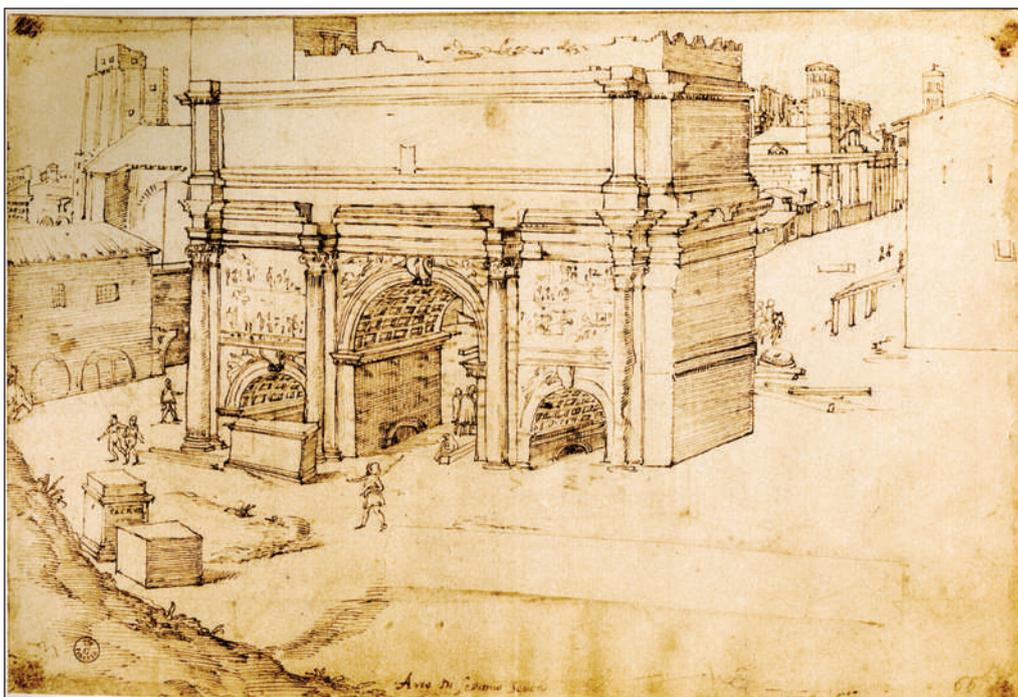
61) L'esistenza delle piccole abitazioni addossate alla chiesa, in gran parte demolite dalla ricostruzione cortoniana, è ampiamente attestata dalla documentazione di pertinenza della stessa e relativa ai secoli XVI-XIX.



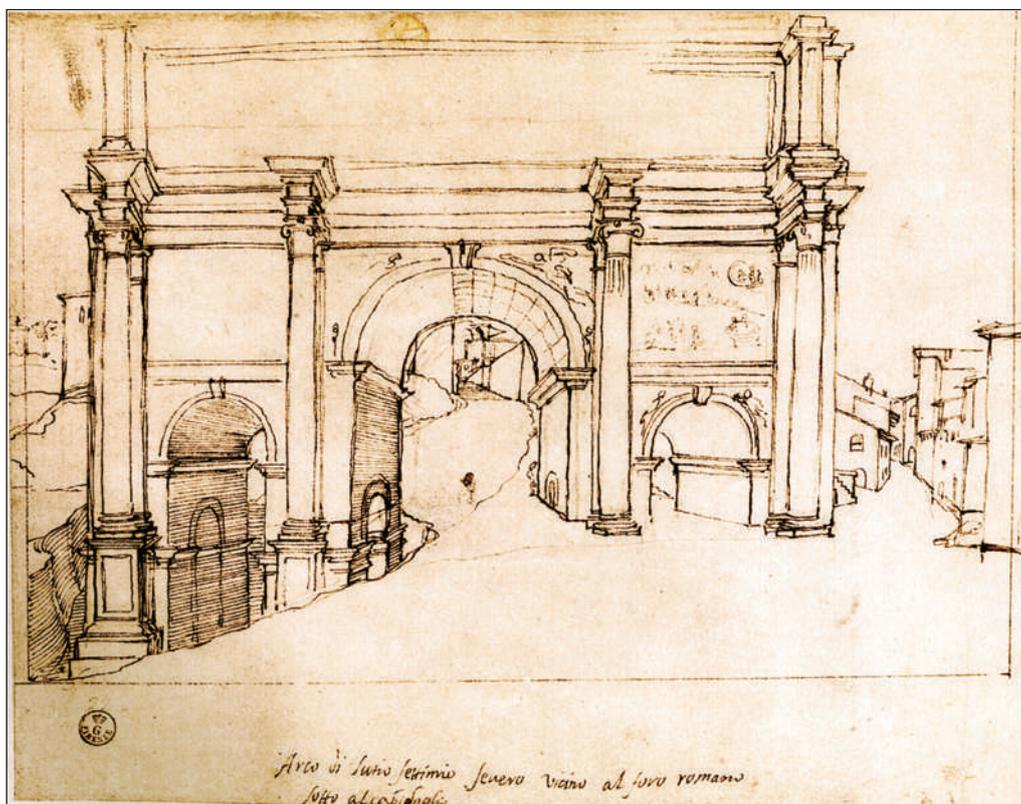
25. MARTEEN VAN HEEMSKERCK, VEDUTA DEL FORO ROMANO DAL PALATINO, PENNA SU CARTA, 1532-1536. Parigi, Fondation Custodia (da GARMS 1995, fig. C30)



26. MARTEEN VAN HEEMSKERCK, VEDUTA DEL FORO ROMANO DALLE PENDICI DEL PALATINO, PENNA SU CARTA, PRIMO SEC. XVI. Berlino, Staatliche Museen Preussischer Kulturbesitz, Kupferstichkabinett 79 D 2, f. 12r (da HÜLSEN, EGGER 1916, p. 14)



27. GIOVANNI ANTONIO DOSIO, VEDUTA DELL'ARCO DI SETTIMIO SEVERO CON IL COMPLESSO DI SANTA MARTINA E IL FORO ROMANO, PENNA SU CARTA, SEC. XVI. GDSUFi, A2567r (da BARTOLI 1922, tav. CDXIII, fig. 751)



28. GIOVANNI ANTONIO DOSIO, VEDUTA DELL'ARCO DI SETTIMIO SEVERO CON LA VIA DI MARFORIO E IL CAMPIDOGGIO, PENNA SU CARTA, SEC. XVI. GDSUFi, A2521 (da BARTOLI 1922, tav. CDXIII, fig. 750)



29. ANONIMO FABRICZY, VEDUTA DEL FORO ROMANO DAL PALATINO, CON LE CHIESE DI SANTA MARTINA E DI SANT'ADRIANO, PENNA SU CARTA, SEC. XVI. Stoccarda, Staatsgalerie, 5804 (da EHRLE, EGGER 1956)



30. ANONIMO, VEDUTA DEL FORO ROMANO, CON LE CHIESE DI SANTA MARTINA E DI SANT'ADRIANO, PENNA E ACQUERELLO SU CARTA, SEC. XVI. Roma, Bibliotheca Hertziana – Max Planck Institut, Roma - Palazzi Y 15 (da SALVAGNI 2017, fig. 53)



31. ÉTIENNE DU PÉRAC, VEDUTA DI ROMA, PARTICOLARE. A DESTRA DETTAGLIO DELL'AREA CIRCOSTANTE LA CHIESA DI SANTA MARTINA. INCISIONE, 1577. The British Library, London (da EHRLE 1908)

Ma soprattutto, a conferma di quanto finora evidenziato e a noi restituito dalle testimonianze citate interviene la preziosa documentazione prodotta dall'ente proprietario, l'Università dei Pittori di Roma, ovvero l'Accademia dei Pittori e degli Scultori, che, secondo le disposizioni della *bolla* sistina, sarebbe derivata dalla prima. All'indomani del suo trasferimento nella chiesa, seguito nel dicembre 1588, e della formalizzazione della sua assegnazione, protrattasi fino alla fine dell'anno successivo, l'associazione avviò la serie di campagne di lavori volte all'adattamento dell'edificio sacro intitolato a San Luca, proprio protettore, sulla chiesa di Santa Martina, che avrebbe continuato ad occupare lo spazio inferiore⁶². Mantenendo invariata la propria quota originaria, notevolmente interrata rispetto al livello di calpestio raggiunto al momento dal Campo Vaccino (*fig. 32*), la cripta sarebbe stata dedicata alla prima santa titolare, sopraelevando la fabbrica superiore e rendendola accessibile direttamente dalla quota stradale. I lavori sarebbero stati finanziati interamente grazie allo smontaggio sistematico e alla vendita dell'intero apparato lapideo che ancora rivestiva l'aula, e che in parte costituiva le murature residue dell'edificio antico. Oltre a quelle rese note – le poche indicate da Noehles e poi riprese da Viscogliosi – rimangono numerosissime testimonianze contabili di tale imponente operazione, inaugurata con la redazione dei «Capitoli e convenzione e patti di opera di muro da farsi per la chiesa di *San Lucha* sopra la chiesa di santa Martina vicino al Archo di Lutio Setimio», predisposti dall'ente proprietario il 4 dicembre 1589⁶³. Con

62) Le campagne di lavori condotti sull'edificio sacro sono dettagliatamente descritte in SALVAGNI 2021, al quale si rimanda anche per la bibliografia precedente e per i registi documentari relativi ai lavori e alla cava di marmi e travertini dalla chiesa di Santa Martina.

63) AASL, G I, 3.



32. LE CHIESE DEI SANTI LUCA E MARTINA E DI SANT'ADRIANO DAL FORO ROMANO, IN EVIDENZA LA SOPRAELEVAZIONE DELLA QUOTA DI CALPESTIO RISPETTO A QUELLA ORIGINARIA DEL FORO, FINE SEC. XIX (da BARTOLI 1963, tav. X.1)

tale patto l'Università metteva a punto il meccanismo contrattuale che avrebbe costituito il riferimento per la demolizione e la ricostruzione della propria fabbrica religiosa e che prevedeva, a fronte di tutte le nuove opere in muratura da eseguirsi, lo smontaggio dell'apparato lapideo preesistente – «che ano la mura di Santa Martina la maggiore parte di trevertini lavoratti» – a tutte spese degli operai interessati, i quali avrebbero pagato un prezzo concordato per i materiali reperiti nell'asportazione, da conteggiare “a misura” e da corrispondere in denaro o in quantità di lavoro compiuto. A fronte delle pessime condizioni economiche dell'Università concessionaria, il patto assolveva alla duplice funzione di cancellare velocemente la residua *facies* antica dell'edificio, in particolare al suo interno, e finanziarne la nuova sistemazione. Al “muratore” Giuseppe de Viadana veniva affidato contemporaneamente il compito di parte della demolizione e della intera nuova costruzione, siglandone il relativo contratto alla presenza del notaio il 2 aprile 1590⁶⁴. Se in corso d'opera sono significativamente indicati nella

64) ASRm, *TNC*, Uff. 11, OS, vol. 15, ff. 606-609.

documentazione a riguardo lavori che inglobano e utilizzano forse come fondazione preesistenti strutture murarie in travertino, i maggiori quantitativi dei «tevertini» recuperati dalla fabbrica antica e preventivamente misurati sarebbero stati venduti a scultori e a scalpellini, prendendo infine la strada dei principali cantieri religiosi dell'epoca, nei quali sarebbero stati reimpiegati: l'oratorio del Gonfalone, San Giacomo degli Incurabili, Santa Maria in Trastevere, Santa Maria in Monserrato, Santo Stefano del Cacco, San Lorenzo, San Pietro e altre fabbriche sacre⁶⁵. Tra i nomi, ricorrenti, degli acquirenti figurano negli anni indicati quelli di noti scultori e scalpellini, in gran parte "lombardi", come Stefano e Marcantonio Longhi, Stefano Buzi, i fratelli Francesco e Ottavio Scardua, Giulio Coltrice, Alessandro Cioli, Andrea di Michelangelo, Pompilio de Vecchi, Domenico Marchese, Marcantonio da Viggiù, Muzio Quarta, mentre le «misure» risultano essere tarate prevalentemente da Giovanni Antonio de Pomis, ma anche inizialmente da Francesco Capriani da Volterra. Quest'ultimo, che assolveva le funzioni di architetto della Congregazione, essendo definito per la prima volta come tale nel contratto con il "muratore", avrebbe diretto la prima fase di ricostruzione dell'edificio fino alla sua morte, sopravvenuta il 15 settembre 1594, subentrando poi altri membri della Congregazione dei Pittori, costituitasi nel 1593 in luogo dell'università. È a lui che va con tutta probabilità attribuito il progetto di ricostruzione della chiesa riferito da Noehles a Ottaviano Mascherino e datato al 1592 (fig. 21), che deve essere di poco anticipato.

Lo smontaggio sistematico dell'apparato lapideo copre l'intero arco temporale compreso fra il 1590 e l'autunno 1596 ed è documentato dalle molte decine di voci relative alla vendita di marmi e travertini annotate prevalentemente nei due primi *Libri del Camerlengo* dell'associazione, ma anche nei mandati di pagamento (tutti conservati presso l'archivio storico accademico) e nei protocolli del notaio Ottaviano Saravezzi⁶⁶, che attestano entrate per migliaia di scudi, a fronte dell'asportazione di diverse centinaia di carrette di materiale lapideo che rivestiva e in parte costituiva i muri della chiesa. Tra le partite di marmi e travertini "cavati" figura anche una «*Historia marmorea fracta*», stimata del valore di ben 50 scudi, rotta da de Viadana durante i lavori di ricostruzione e di adattamento della nuova chiesa di San Luca. L'episodio ebbe una grande rilevanza, evidentemente a causa del valore (non solo monetario) della tavola, tanto da costringere il muratore a firmare il 7 luglio 1591 un impegno formale per il risarcimento del danno, tramutato poi in giorni di lavoro, alla presenza del notaio dell'Università e di autorevoli rappresentanti istituzionali⁶⁷. Ma la "storia" danneggiata da de Viadana non era il solo bassorilievo presente ancora nel Cinquecento in Santa Martina. Oltre ad esso, ai tre finiti in Campidoglio nel 1515, e alle due sopra citate tavole, anch'esse descritte in quell'occasione come già «rotte», rivendicate nel 1592 dai Conservatori per la loro somiglianza con quelle già acquisite e musealizzate, ma aggiudicate per ben 44 scudi nell'ottobre 1592 a Tommaso Della Porta, nei molti conti conservati relativi ai lavori compiuti nella chiesa – e solo relativamente al marmo – figurano infatti ancora ben 303 palmi di lastre vendute a Giulio Coltrice e da questo saldate il 2 febbraio 1593 per essere reimpiegate nel pavimento della Basilica

65) Date, acquirente, materiali, quantità, prezzi e destinazioni sono sintetizzati in *Appendice*.

66) Si precisa che tali materiali (sia in AASL, che in ASRm) sono da sempre a disposizione degli studiosi.

67) ASRm, *TNC*, Uff. 11, OS, vol. 20, ff. 49. Intervenero alla stipula dell'importante atto il canonico di santa Maria Maggiore, Curzio Cinquino, deputato al regime e al governo della fabbrica dal Vicegerente, e per i Pittori, il Console Francesco da Castello, il Camerlengo Adriano Rainaldi e Pasquale Cati, stimatore della società.

Vaticana⁶⁸, e ancora un pilastro di marmo venduto a Dionigi Sada⁶⁹; senza contare i computi eventualmente non registrati o andati perduti, tutte le partite acquisite da de Viadana in cambio dei lavori di muratura, e i materiali che potrebbero non essere dettagliatamente indicati come «marmo» nei *Libri del Camerlengo*, anche in virtù della esagerata ricorrenza della voce generica relativa alla cava di enormi quantitativi di «tevertini» in questi annotata. Certo è che, seguendo la ricostruita cronologia delle asportazioni (v. *Appendice*) delle quali ci è giunta notizia, appare immediatamente evidente come le parti più preziose del rivestimento, e in particolare i marmi, fossero stati rimossi per primi. Ed è evidente che il materiale lapideo asportato tra il 1590 e il 26 settembre 1592, per un importo di circa un migliaio di scudi (al quale deve aggiungersi quello ricevuto da de Viadana in cambio dei lavori di costruzione) era quello verosimilmente più in vista e di maggior valore. Il 18 ottobre 1592 la chiesa sarebbe stata riaperta al culto per un brevissimo periodo⁷⁰; chiusa già all'inizio dell'anno successivo, la cava sarebbe proseguita almeno fino al 1596, soprattutto alla quota della chiesa inferiore.

Dalle perizie sui lavori eseguiti da Giovanni de Viadana, affiancato dal collaboratore Filippo Quadri – il cui solo stato di avanzamento reperito risale all'autunno 1592⁷¹ – sappiamo che a questa data era stata rifondata la facciata (con la modifica sostanziale dei due piloni sopra descritti)⁷², asportati i travertini esistenti in corrispondenza della stessa, tamponate le preesistenti aperture e soprattutto l'«archone vecchio», ovvero il grande fornice ben visibile sul prospetto principale nelle rappresentazioni cinquecentesche. Nella fase successiva dei lavori – tarati da de Pomis e nella quale figura il solo Quadri –, documentata dal 1595, mentre proseguivano le opere murarie e di “rifondazione”, la chiesa inferiore veniva divisa dalla superiore con una volta (parziale o integrale) e riempita in parte o interamente di terra⁷³. Alla divisione tra i due spazi e al rialzo delle murature perimetrali seguiva sicuramente la modifica, o forse la totale cancellazione dell'abside del *Secretarium Senatus*, nella cui cornice era incisa la scritta dedicatoria che ne attestava l'esistenza dal secolo IV e il suo “restauro” all'inizio del secolo V. Nel giugno 1595 è documentata infatti l'asportazione del mosaico con le effigi della *Madonna con Bambino*, e di alcuni pontefici, risalente ad epoca medievale e descritto da molti autori⁷⁴, e la vendita allo stuccatore Pompeo⁷⁵. Unico, finora, tra gli antiquari, a ricordare la demolizione dell'abside è Francesco Maria Torrigio, che, con lieve imprecisione, la riferiva al 1588, ma che contribuisce a contestualizzare l'avvenimento poiché lo ha ricondotto per primo (come in un certo senso è effettivamente stato) proprio alla volontà di Girolamo Muziano, che guidò

68) AASL, vol. 42, f. 1. Il pagamento è a saldo («per resto e saldo»), gli anticipi erano evidentemente stati versati in precedenza; uno di questi è costituito dall'acconto di 10 scudi versato dallo stesso Coltrice «per le lastre de Santa martina» rimosse dalla chiesa (AASL, vol. 41, f. 28v).

69) Il «pilastro antico» viene venduto a Sada per 17 scudi il 23 luglio 1593; il saldo data all'aprile 1596 (AASL, vol. 42, ff. 2, 3v, 11).

70) La chiesa sarebbe stata officiata fino al gennaio 1593 (AASL, sc. 72, 67).

71) «A di 29 di settembre 1592. Misura di lavori di muro, fatti da *mastro Giovanni de Viadana*, e *mastro filippo Quadri* mesurati nella Chiesa di *Santa Martina*. Il conto segue un precedente saldato il 19 novembre 1591, al momento perduto; entrambi sono tarati da *Giovanni Antonio de Pomis* (AASL, G I, 12).

72) La facciata della chiesa risulta essere stata già rifondata il 5 gennaio 1591, probabilmente con la totale rimozione dei piloni dell'arco di Marco Aurelio (AASL, G I, 9).

73) Tali notizie (compreso «avere fatto cavare il pilastro della chiesa et laltre pietre») sono datate al 5-12 maggio 1595 (AASL, vol. 42, ff. 87v-88v, 89v-90v).

74) Le decorazioni musive dell'abside antica sono descritte in PLATINA, PANVINIO 1563, ff. 87; ROCCA 1719, p. 376, e ancora citate in DE ROSSI, GATTI 1889, p. 363; GRISAR 1900; EPISCOPO 1996.

75) I «musaichi» vengono venduti a Pompeo al prezzo di 1,5 scudi (AASL, vol. 42, f. 9).

l'associazione all'indomani del suo trasferimento al Foro Romano: «Vi era già la tribuna di Mosaico con l'immagine del Salvatore, e della detta Santa e Santi, la quale il Muziano nel 1588 fece disfare per tirare su il muro piano, che vi è hora»⁷⁶. È probabile che in seguito ai descritti lavori l'abside assunse la forma ridotta con la quale è delineata nel rilievo seicentesco (*fig. 22*) antecedente alle distruzioni cortoniane. Infine, rispetto alla preesistenza antica va ricordato che, se già entro l'autunno del 1592 erano state interamente rimosse le grandi lastre marmoree a bassorilievo che foderavano le pareti dell'aula, e forse svuotati (completamente?) i piloni verosimilmente appartenenti all'arco che abbiamo supposto essere di Marco Aurelio, situati all'ingresso della stessa, non era stato ancora smontato interamente l'apparato lapideo del *Secretarium Senatus* - chiesa di Santa Martina, operazione che si sarebbe protratta, come già detto, almeno fino al 1596.

La costruzione della chiesa superiore avrebbe assorbito ancora a lungo gli sforzi dell'associazione. Ai primi suggestivi progetti di Capriani ne sarebbero seguiti altri allestiti da Ottaviano Mascherino, che avrebbe condotto la campagna di lavori seguita nei primissimi anni del Seicento, durante la quale sarebbe stata definitivamente sistemata la volta di separazione tra la chiesa superiore e la cripta, finalmente liberata dalla terra e destinata alla sepoltura dei membri dell'associazione⁷⁷. In questa l'architetto-pittore bolognese avrebbe trovato ricetto dopo la morte, insieme ad Adriano Rainaldi e a Tommaso Laureti, anche loro insigni membri dell'Università, prima, e poi della Congregazione e Accademia, che avevano partecipato direttamente alla direzione dei lavori di ricostruzione della fabbrica sacra. Tutti i progetti di cui abbiamo notizia sarebbero stati però ricondotti in tono minore, a causa delle scarse finanze dell'associazione, che avrebbe dovuto attendere il “miracolo” del ritrovamento delle reliquie e l'intervento munifico del cardinal protettore Francesco Barberini, coadiuvato dal Principe Pietro Berrettini, per vedere interamente ricostruito il proprio edificio religioso.

Ma già oltre trent'anni prima di tali avvenimenti erano state cancellate le tracce residue della fabbrica antica, come riferiscono anche tutte le guide posteriori al manoscritto di Ugonio – da Ottavio Panciroli⁷⁸ (e quindi dal 1600) in avanti –, nelle quali scompare ogni riferimento alla presenza dell'incrostazione lapidea tanto decantata dalla precedente letteratura antiquaria, mentre il sopra citato rilievo anonimo dell'isolato immediatamente precedente l'intervento di Berrettini restituisce la forma assunta dalla chiesa, la cui tribuna era stata parzialmente rettificata e i piloni all'ingresso completamente svuotati (*fig. 22*). Sul sito già occupato dall'aula colonnata avrebbero invece trovato posto l'infilata delle casette affacciate sulla nuova via Bonella, e, successivamente, la sede accademica (*fig. 23*).

76) TORRIGIO 1639, pp. 557-559. Noehles ritiene sbagliato il riferimento al 1588, poiché reputa che la volta di divisione tra l'aula superiore e quella inferiore fosse stata realizzata solo nel 1604 (NOEHLES 1969, p. 47, nt. 102); Viscogliosi (che riferisce la frase a Panciroli e non a Torrigio), ipotizza una serie di interventi gradualmente (VISCGLIOSI 2000, p. 33, nt. 38). È verosimile che la demolizione dell'abside risalga alla prima campagna di lavori, e sia conseguente alla necessità di nascondere la *facies* dell'edificio antico in concomitanza con la sua sopraelevazione e con la rimozione dell'intero apparato decorativo, sebbene la descrizione della cripta di Torrigio sia datata al 1639 e dunque immediatamente successiva all'intervento di Pietro da Cortona.

77) Cfr. *supra*, nt. 47. Si veda anche SALVAGNI 2017, pp. 65-94.

78) PANCIROLI 1600, pp. 427-429.

Tutte le testimonianze sopra collazionate – letterarie, archeologiche, grafiche, documentarie – concorrono nell’attestare dunque l’esistenza di un’aula absidata destinata al *Secretarium Senatus*, costruita in età tardo antica utilizzando materiale di spoglio e forse anche i resti di un fornice, addossata al muro del Foro di Cesare e collegata alla *Curia Iulia*, con la quale formava un *unicum* con funzioni giudiziali. Nel secolo VIII la chiesa di Santa Martina avrebbe occupato l’aula, adattandola alla nuova destinazione religiosa, ma mantenendone sostanzialmente invariata la *facies* originaria fino alla sua integrale trasformazione decretata nel 1588 da Sisto V, che aveva destinato l’edificio all’Accademia dei Pittori e degli Scultori di Roma. Tale assegnazione seguiva di poco l’avvio – negli anni ’80 del Cinquecento – della massiccia



33. MATTHÄUS GREUTER, VEDUTA DI ROMA, DETTAGLIO DEL CAMPO VACCINO, CON IL QUARTIERE DEI PANTANI E IL FORO ROMANO, INCISIONE 1618. Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (da SALVAGNI 2009, fig. 16)

operazione di sovrapposizione del nuovo *Quartiere dei Pantani* ai Fori Imperiali, azione concertata tra il cardinale Michele Bonelli, le Magistrature capitoline e i locali proprietari terrieri, saldando l’area, interamente ridisegnata, ai quartieri montani, che ancora grazie all’azione di Sisto V erano al momento in espansione⁷⁹ (fig. 33). In contemporanea i Falegnami, già stanziati nella chiesa di San Pietro in Carcere – sistemata sul *Carcer Tullianum* e anch’essa di pertinenza di Santa Martina –, davano il via alla trasformazione delle preesistenze antiche per realizzarvi il proprio oratorio (1585), mentre i Padri della Mercede di Spagna si insediavano nella *Curia augustea* - Sant’Adriano (1589), e veniva avviata la trasformazione di tutti gli antichi titoli insediati nel Foro Romano. L’annullamento del foro antico, risignificato dalla presenza dei nuovi imponenti edifici religiosi, può dirsi concluso con la trasformazione della *via Sacra* – asse simbolico della città pagana – nel primo viale alberato di Roma, voluto da Alessandro VII Chigi quale nuovo “teatro” di ingresso da sud alla Città Santa, immortalato nelle coeve immagini di Lievin Cruyl (fig. 34).

79) ROCA DE AMICIS 1993. Sul programma “urbano” di Sisto V, sotteso alla concessione della chiesa ai Pittori, indagato in SALVAGNI 2021 e illustrato in *L’insediamento dell’Accademia di San Luca nel “Quartiere dei Pantani”: una lettura delle strategie urbane condotte nel tardo Cinquecento per il recupero alla città dell’area dei fori Imperiali*, in *Spazi urbani e immagini del potere. Trasformazione e medianità nelle città italiane dall’antichità ad oggi*, Giornata internazionale di studi, a cura dell’Istituto Svizzero e della Bibliotheca Hertziana - Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte (Roma, Istituto Svizzero 4 giugno 2007), è in redazione un saggio aggiornato a cura di chi scrive (SALVAGNI c.s.).



34. LIEVIN CRUYL, VEDUTA DEL FORO ROMANO DALLA CHIESA DI SANTA MARIA NOVA, MATITA E INCHIOSTRO SU CARTA, 1665. Cleveland, Museum of Art, Dudley P. Allen Fund 43.270 (da CONNORS, RICE 1990)

Trasformazione e riconversione di uno dei *topoi* per eccellenza della Roma antica restituito alla città barocca, la cui immagine unitaria sarebbe stata cancellata solo in seguito ai primi scavi “archeologici” condotti nella zona a più di centocinquanta anni di distanza.

*isabella.salvagni@libero.it

Appendice

Marmi e travertini asportati dalla chiesa di Santa Martina (1590-1596)

Data cronica	Acquirente	Materiale	Quantità	Importo in scudi	Destinazione	Segnatura/Fonte
1590		travertino		182,94 (acconti)		AASL, G 1, 6
1590		travertino		200,69 (acconti)		AASL, G 1, 7
1590		travertino		134,94 (acconti)		AASL, G 1, 8
1590 aprile 16	Giovanni de Viadana	travertino	42 pezzi	70,83		AASL, G 1, 5
1590 maggio 4 - 1592 settembre 26	Francesco Scardua Ottavio Scardua Filippo Quadri Marcantonio Giulio Coltrice	travertino		897,075		AASL, v. 41, f. 28v
1590 maggio 5	Francesco	travertino	50 carrettate e 26 palmi	70,83		AASL, b. 10, f. 12; v. 41, f. 28v
1590 maggio 29	Giovanni	travertino	32 carrettate e 1/3	45,20		AASL, G 1, 4
1590 luglio 2	Ottavio Scardua	travertino	542 palmi (11 pezzi)	25,35		AASL, b. 10; v. 41, f. 28v
1591 luglio 7	Giovanni de Viadana	bassorilievo in marmo	1	50		ASRm, TNC, Uff. 11, OS, v. 20, ff. 49
1591 luglio 30	Filippo Quadri	travertino		2,35 (acconto)		AASL, v. 41, f. 28v
1591 settembre 20	Francesco	travertino	62 carrettate	80		AASL, v. 41, f. 28v
1591 ottobre 7, 14	Filippo Quadri	travertino		25 (acconto)		AASL, v. 41, f. 28v
1591 novembre 24	Filippo Quadri	travertino		34,6 (acconto)		AASL, v. 41, f. 28v
1592 aprile 1, 10	Marcantonio da Viggìu	travertino	5 pezzi (3 carrettate e 4 palmi)	11,06		AASL, G 1, 10; v. 41, f. 28v
1592 giugno 20	Filippo Quadri	travertino		40		AASL, v. 41, ff. 28v, 97v
1592 settembre 28	Giulio Coltrice	travertino		20		AASL, v. 41, f. 28v
1592 ottobre 6	Francesco Scardua	travertino	22 carrettate	38,56		AASL, v. 41, f. 28v; 98
1592 ottobre 16	Tommaso Della Porta	bassorilievi in marmo	2	44		AASL, v. 41, f. 28v
1592 novembre 13, 26	Giulio Coltrice	travertino		30		AASL, v. 41, f. 28v
1593 gennaio 16, febbraio 2	Giulio Coltrice	Lastre di marmo	303 palmi	6,36 (acconto)	San Pietro in Vaticano	AASL, G 1, 77; v. 42, f. 1
1593, gennaio 16, febbraio 2	Andrea di Michelangelo	travertino	3 carrettate	4,20	oratorio del Gonfalone	AASL, G 1, 77; v. 42, f. 1
1593 febbraio 15	Giulio Coltrice	travertino		10 (acconto)	San Giacomo degli Incurabili	AASL, v. 42, f. 1
1593 marzo 8, 10	Andrea di Michelangelo	travertino	3 carrettate e 5 palmi	4,40	oratorio del Gonfalone	AASL, G 1, 14; v. 42, f. 1
1593 marzo 8, 10	Giulio Coltrice	travertino	64 carrettate	13 (saldo)	San Giacomo degli Incurabili	AASL, G 1, 14; v. 42, f. 1
1593 aprile 13, 21	Francesco De Rossi (Albano)	travertino	5 carrettate	7	Santa Maria in Trastevere	AASL, G 1, 14; v. 42, ff. 1
1593 maggio 25, giugno 22	Stefano Quadri	travertino	10 carrettate	4 (saldo)	Santo Stefano del Cacco	AASL, v. 42, f. 1v
1593 maggio 28	Alessandro Cioli	travertino	5 carrettate	7	Santa Maria in Monserrato	AASL, v. 42, f. 1v
1593 giugno 3, luglio 20, settembre 21, 25, dicembre 5	Giulio Coltrice	travertino	38 carrettate	30 (acconto) 2 (acconto) 6,30 (saldo) 3,6 (saldo)	Santa Maria in Trastevere	AASL, v. 42, ff. 1v, 2, 2v, 3v

1593 giugno 8, luglio 10	Stefano Longhi	travertino	12 carrettate	14 (acconto) 2,80 (saldo)	San Giacomo degli Incurabili	AASL, v. 42, ff. 1v, 2
1593 luglio 18	Bartolomeo Bassi	travertino	3 pezzi (71 palmi)	3,28	San Marcello	AASL, v. 42, f. 2
1593 luglio 23, agosto 1, dicembre 20, 1596 aprile 5	Dionigi Sada	pilastrino di marmo		5 (caparra di 17) 3 (acconto) 6 (saldo)		AASL, v. 42, ff. 2, 3v, 11
1593 luglio 29	Stefano Longhi	travertino	3 pezzi (84 palmi)	3,92	San Giacomo degli Incurabili	AASL, v. 42, f. 2
1593 luglio 29	Andrea di Michelangelo	travertino	3 pezzi (40 palmi)	1,87	oratorio del Gonfalone	AASL, v. 42, f. 2
1593 luglio 31, settembre 30	Alessandro Cioli	travertino	10,5 carrettate	12 (acconto) 2,40 (saldo)	Santa Maria in Monserrato	AASL, v. 42, ff. 2, 3
1593 agosto 13	Giovanni Grandi	travertino	28 palmi	1,30		AASL, v. 42, f. 2v
1593 settembre 2	Stefano Buzi	travertino	1 pezzo (palmi 18)	0,80	San Lorenzo	AASL, v. 42, f. 2v
1593 ottobre 14	Scalpellino delle Convertite	travertino	25 palmi	1,17 (saldo)	Chiesa delle Convertite	AASL, v. 42, f. 3
1593 ottobre 16	Pompilio de Vecchi	travertino	4 carrettate e 3 palmi	6,20 (saldo)		AASL, v. 42, f. 3
1593 ottobre 20	Giulio Coltrice	travertino	4 carrettate	10,90 (acconto)		AASL, v. 42, f. 3
1593 ottobre 23	Bartolomeo Bassi	travertino	38 palmi	1,79 (saldo)		AASL, v. 42, f. 3
1593 novembre 26	Pompilio de Vecchi	travertino	un pezzo di 61 ½ palmi	3,16 (acconto)		AASL, v. 42, f. 3v
1593 novembre 26	Domenico di Larione	travertino	un palmo	0,30	Santa Maria in Via	AASL, v. 42, f. 3v
1593 novembre 29	Scalpellino del cardinal di Firenze	travertino	un pezzo	6,87½		AASL, v. 42, f. 3v
1593 dicembre 19, 1594 gennaio 19, febbraio 19	Domenico	travertino	7 carrettate (pezzi 9)	9,63 [9,675]	Chiesa dello Studio	AASL, v. 42, ff. 3v, 4v
1594 febbraio 23	Francesco Scardua	travertino	3 carrettate	3,30		
1594 marzo 20	Alessandro Cioli	travertino	1 carrettata e 21 palmi	2,50	Santa Maria in Monserrato	AASL, v. 42, f. 5
1594 marzo 20, aprile 3	Francesco Scardua	travertino	1 carrettata	1,10		AASL, v. 42, f. 5
1594 aprile 3	Francesco Scardua	travertino	2 carrettate e 25 palmi	3,97		AASL, v. 42, f. 5
1594 aprile 30	Giulio Coltrice	travertino	33 palmi	1,54	San Giacomo degli Incurabili	AASL, v. 42, f. 5
1594 luglio 31	Giulio Coltrice	travertino	2 carrettate e 23 palmi	3,75 (saldo)	Santa Maria in Trastevere	AASL, v. 42, f. 5v
1594 agosto 9, 11, settembre 12, ottobre 13	Muzio Quarta	travertino	34 carrettate	10 4,85 (acconto) 35		AASL, v. 42, ff. 6
1595 marzo 23	Bartolomeo Bassi	travertino	10 pezzi	10,83		AASL, v. 42, f. 8
1595 aprile	Domenico Marchese	travertino	5 pezzi	17,80		AASL, v. 42, f. 8
1595 aprile	Francesco Scardua	travertino	5 pezzi	5,27		AASL, v. 42, f. 8
1596 settembre 7	Giulio Coltrice	travertino	44 carrettate e 28,5 palmi	1.348		AASL, G I, 25

Abbreviazioni

AASL = Archivio Storico dell'Accademia Nazionale di San Luca, AASL, *G* = *Giustificazioni di pagamento*

ASC = Archivio Storico Capitolino, ASC, *CC*, *Cred.* = *Camera Capitolina*, *Credenzone*

ASRm = Archivio di Stato di Roma, ASRm, *TNC*, Uff. 11, OS = *Archivio dei Trenta notai Capitolini*, Ufficio 11, Ottaviano Saravezzi

BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana, BAV, *Barb. lat.* = *Barberiniano latino*

GDSUfi = Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi di Firenze

Bibliografia

ALBERTINI 1510: F. DEGLI ALBERTINI, *Opusculum de mirabilibus Novæ et veteris Urbis Romæ editum a Fra.cisco de Albertinis Clerico Flore.tino dedicatumq. Iulio secundo Pon. Max*, Romæ, per Iacobum Mazochium.

AMICI 2005: C.M. AMICI, "Evoluzione architettonica del Comizio a Roma", in *RendPontAc*, 77, pp. 351-379.

ASHBY 1916: T. ASHBY, *Topographical study in Rome in 1581: with many additional illustrations from various sources / a series of views with a fragmentary text by Étienne du Pérac in the library of C. W. Dyson Perrins*, London.

BARTOLI 1915: A. BARTOLI, *I Monumenti Antichi di Roma nei disegni degli Uffizi di Firenze*, vol. II, Roma.

BARTOLI 1917: A. BARTOLI, *I Monumenti Antichi di Roma nei disegni degli Uffizi di Firenze*, vol. III, Roma.

BARTOLI 1919: A. BARTOLI, *I Monumenti Antichi di Roma nei disegni degli Uffizi di Firenze*, vol. IV, Roma.

BARTOLI 1922: A. BARTOLI, *I Monumenti Antichi di Roma nei disegni degli Uffizi di Firenze*, vol. V, Roma.

BARTOLI 1963: A. BARTOLI, *Curia Senatus. Lo scavo e il restauro* (I Monumenti romani, III), Roma.

BARTSCH 2019: T. BARTSCH, *Maarten van Heemskerck. Roemische Studien zwischen Sachlichkeit und Imagination* (Römische Studien der Bibliotheca Hertziana, 44), München.

BIONDO 1503: F. BIONDO, *Blondi Flavii Forliviensis De Roma Instaurata libri tres ad Eugenium IV P.M....*, Venetiis, per B. de Vitalibus.

BIONDO 1558: F. BIONDO, *Roma ristaurata, et Italia illustrata da Biondo da Forlì. Tradotta in buona lingua volgare per Lucio Fauno*, In Vinegia, per Domenico Giglio.

CAFIERO 1986: M. CAFIERO, "I rilievi della Chiesa di S. Martina", in LA ROCCA 1986, pp. 38-45.

CAFIERO 1987: M. CAFIERO, "Rilievi storici capitolini - studi ed analisi conseguenti ai restauri dei pannelli di Adriano e Marco Aurelio nel Palazzo dei Conservatori", in *BMusRom*, nuova serie, 1, pp. 135-138.

COARELLI 1985: F. COARELLI, *Il Foro Romano. Periodo repubblicano e augusteo* (Lectiones Planetariæ), Roma.

COARELLI 1993: F. COARELLI, s.v. *Curia Hostilia*, in *LTUR* I, pp. 331-332.

COARELLI 1999: F. COARELLI, s.v. *Secretarium Senatus*, in *LTUR* IV, p. 262.

CONNORS, RICE 1990: J. CONNORS, L. RICE (a cura di), *Specchio di Roma barocca. Una guida inedita del XVII secolo, insieme alle vedute romane di Lievin Cruyl*, Roma.

DELFINO 2014: A. DELFINO (a cura di), *Forum Iulium. L'area del Foro di Cesare alla luce delle campagne di scavo (2005-2008). Le fasi arcaica, repubblicana e cesariano-augustea* (BAR International series, 2607), Oxford.

DE ROSSI, GATTI 1889: G.B. DE ROSSI, G. GATTI, "Miscellanea di notizie bibliografiche e critiche per la topografia e la storia dei monumenti di Roma", in *BCom*, serie III, XVII/7-8, pp. 351-365.

DE RUGGIERO 1913: E. DE RUGGIERO, *Il Foro Romano*, Arpino.

DETLEFSEN 1860: D. DETLEFSEN, "De Comitio Romano", in *Annali dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica* 32, pp. 128-160.

EHRLE 1908: F. EHRLE (a cura di), *Roma prima di Sisto v. La pianta di Roma di Du Pérac-Lafréry del 1577, riprodotta dall'esemplare esistente nel Museo Britannico* (Le piante maggiori di Roma dei sec. XVI e XVII, 2), Città del Vaticano.

- EHRLE, EGGER 1956: F. EHRLE, H. EGGER (a cura di), *Piante e vedute di Roma e del Vaticano dal 1300 al 1676* (Studi e documenti per la storia del Palazzo Apostolico Vaticano, 1), Città del Vaticano.
- EPISCOPO 1996: S. EPISCOPO, s.v. *S. Martina, basilica*, in *LTUR* III, Roma, pp. 231-232.
- FAUNO 1549: L. FAUNO, *De antiquitatibus vrbis Romæ ab antiquis nouisque auctoribus exceptis, & summa breuitate ordineque dispositis per Lucium Faunum*, Venetijs, apud Michaellem Tramezinum.
- FAUNO 1553: L. FAUNO, *Delle antichità della città di Roma: raccolte e scritte da Lucio Fauno con somma breuità, & ordine, con quanto gli antichi ò moderni scritti ne hanno, libri V; revisti hora, e corretti dal medesimo autore in molti luoghi, con aggiungervi per tutto infinite cose degne*, In Venetia, per Michele Tramezzino.
- FELINI 1610: P.M. FELINI, *Trattato nuouo delle cose marauigliose dell'alma citta' di Roma*, In Roma, appresso Bartolomeo Zannetti.
- FORCELLA 1876: V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, vol. VII, Roma.
- FRASCHETTI 1999: A. FRASCHETTI, *La conversione. Da Roma pagana a Roma cristiana* (Collezione storica), Roma-Bari.
- FULVIO 1513: A. FULVIO, *Antiquaria vrbis per Andream Fulvium*, Romæ, per Iacobum Mazochium.
- FULVIO 1543: A. FULVIO, *Opera di Andrea Fulvio Delle antichità della città di Roma, & delli edificij memorabili di quella. Tradotta nuouamente di latino in lingua toscana, per Paulo dal Rosso cittadino fiorentino*, In Vinegia, per Michele Tramezzino.
- FULVIO 1588: A. FULVIO, *L'antichità di Roma di Andrea Fulvio antiquario romano, di nuouo con ogni diligenza corretta & ampliata, con gli adornamenti di disegni degli edificij antichi & moderni; con le aggiuntioni di Girolamo Ferrucci romano...*, vol. IV, In Venetia, per Girolamo Francini.
- GAMUCCI 1565: B. GAMUCCI, *Libri Quattro della città di Roma, raccolte sotto breuità da diversi antichi et moderni Scrittori, per M. Bernardo Gamucci da San Gimignano*, vol. I, In Venetia, per Gio. Varisco e Compagni.
- GARMS 1995: J. GARMS, *Vedute di Roma dal medioevo all'Ottocento. Atlante iconografico, topografico, architettonico*, Napoli.
- GRISAR 1900: H. GRISAR, "La trasformazione della *Curia Senatus*", in *La civiltà cattolica*, LI, p. 476.
- HÄNEL 1837: G. HÄNEL, "Der Regionar in der Stadt Rom in der Handschrift dens Kl. Einsiedeln", in *Archiv für Philologie und Paedagogik* V, pp. 115-138.
- HUBALA 1962: E. HUBALA, "Entwürfe Pietro da Cortona für SS. Martina e Luca in Rom", in *ZKuGesch* 25, pp. 125-152.
- HÜLSEN 1892: C. HÜLSEN, *Forum Romanum. Rekonstruktion nach Angaben und mit Erläuterungen*, Rom.
- HÜLSEN 1904: C. HÜLSEN, *Das Forum Romanum. Seine geschichte und seine denkmäler*, Rom.
- HÜLSEN 1905: C. HÜLSEN, *Il Foro Romano. Storia e monumenti*, Roma.
- HÜLSEN 1910: C. HÜLSEN, *Il libro di Giuliano da Sangallo: Codice Vaticano Barberiniano latino 4424*, Lipsia.
- HÜLSEN, EGGER 1916: C. HÜLSEN, H. EGGER (hrsg.), *Die römischen Skizzenbücher von Marten van Heemskerck im Königlichen Kupferstichkabinett zu Berlin*, vol. II, Berlin 1916
- JORDAN 1885: H. JORDAN, *Topographie der Stadt Rom im Alterthum*, vol. I.2, Berlin.
- KRAUTHEIMER 1971: R. KRAUTHEIMER, "S. Martina", in R. KRAUTHEIMER, S. CORBETT, W. FRANKL (a cura di), *Corpus Basilicarum Christianarum Romæ (Sec. IV-IX)*, vol. III, Città del Vaticano, pp. 82-86.
- LA REGINA 2009: A. LA REGINA (a cura di), *Guida archeologica di Roma. Foro Romano, Palatino e Circo Massimo, Campidoglio e Musei Capitolini, Fori Imperiali, Colosseo, Domus Aurea*, Milano.
- LA ROCCA 1986: E. LA ROCCA (a cura di), *Rilievi storici capitolini. Il restauro dei pannelli di Adriano e Marco Aurelio nel Palazzo dei Conservatori* (Catalogo della Mostra di Roma, 1986-1987), Roma.
- LANCIANI 1883: R.A. LANCIANI, "L'aula e gli uffici del Senato Romano", in *MemLinc*, serie III, XL, pp. 3-32.
- LANCIANI 1891: R.A. LANCIANI, *L'itinerario di Einsiedeln e l'Ordine di Benedetto Canonico. Memoria di Rodolfo Lanciani*, Roma, Tip. della R. Accademia dei Lincei.

I. SALVAGNI, Il *Secretarium Senatus* e la chiesa di Santa Martina al Foro Romano

LANCIANI 1893-1901: R.A. LANCIANI, *Forma Urbis Romae. Consilio et auctoritate Regiae Academiae Lyncaeorvm formam dimensvs est et ad modvlym 1:1000 delineavit Rodvlphvs Lanciani, Mediolani, apud Ulricum Hoepli.*

LANCIANI 1902: R.A. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, vol. I. a. 1000-1530, Roma

LANCIANI 1989: R.A. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità (1000-1530)*, a cura di L. Malvezzi Campeggi, Roma

LIGORIO 1553: P. LIGORIO, *Libro di m. Pyrrho Ligori napolitano, delle antichità di Roma, nel quale si tratta de' circi, theatri, et anfiteatri*, In Venetia, per Michele Tramezzino.

MARIANO DA FIRENZE 1931: FRA' MARIANO DA FIRENZE, *Itinerarium Urbis Romae*, a cura di E. Bulletti, Roma.

MARLIANO 1548: B. MARLIANO, *L'antichità di Roma di M. Bartholomeo Marliano, tradotti in lingua volgare per M. Hercole Barbarasa da Terni*, In Roma, Per Antonio Blado.

MARTINELLI 1655: F. MARTINELLI, *Primo Trofeo della S.ma Croce eretto in Roma nella via Lata da S. Pietro Apostolo [...] da Fioravante Martinelli Romano*, In Roma, per Nicolangelo Tinassi.

MARTINELLI 1660: F. MARTINELLI, *Roma ricercata nel suo sito Et nella Scuola di tutti gli Antiquarij: di Fioravante Martinelli Romano*, In Venetia, per il Bigonci.

MELCHIORRI 1834: G. MELCHIORRI, *Guida metodica di Roma e suoi contorni [...] compilata con nuovo metodo dal marchese Giuseppe Melchiorri*, Roma, Tipografia di Crispino Puccinelli.

MENEGHINI 2008a: R. MENEGHINI, "Le trasformazioni dei Fori Imperiali, nella tarda antichità", in *BCom* 109, pp. 145-160.

MENEGHINI 2008b: R. MENEGHINI, "Gli scavi dei Fori Imperiali bilancio di un ventennio di indagini (1986-2008)", in *StRom* LVI, 1-4, pp. 64-108.

MENEGHINI 2009: R. MENEGHINI, *I Fori imperiali e i Mercati di Traiano. Storia e descrizione dei monumenti alla luce degli studi e degli scavi recenti* (Archeologia del territorio), Roma.

MENEGHINI 2010: R. MENEGHINI, "La trasformazione dello spazio architettonico del Foro di Cesare nella tarda antichità", in E. LA ROCCA, R. MENEGHINI, R. SANTANGELI VALENZANI (a cura di), *Il Foro di Cesare. Nuovi dati da scavi e studi recenti* (Atti del Convegno; Roma 2008) (*ScAnt* 16), pp. 503-537.

MORENO, VIACAVA 2003: P. MORENO, A. VIACAVA (a cura di), *I marmi antichi della Galleria Borghese. La collezione archeologica di Camillo e Francesco Borghese*, Roma.

MORTERA 2017: A. MORTERA, "Trasformazioni del paesaggio urbano nell'area del Foro Romano alle soglie del Medioevo: il caso della *Basilica Emilia*", in *III Ciclo di Studi Medievali* (Atti del Convegno; Firenze 2017), Monza, pp. 342-364.

NASH 1972: E. NASH, "Secretarium Senatus", in *Colloqui del sodalizio tra studiosi dell'arte*, serie II, 3, pp. 68-82

NIBBY 1839: A. NIBBY, *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII descritta da Antonio Nibby, Parte II Antica*, Roma, Tipografia delle Belle Arti.

NOEHLES 1969: K. NOEHLES, *La chiesa dei SS. Luca e Martina nell'opera di Pietro da Cortona*, Roma.

PANCIROLI 1600: O. PANCIROLI, *I Tesori nascosti dell'alma città di Roma, raccolti, e posti in luce per opera D'Ottavio Panciroli Teologo da Reggio*, In Roma, appresso Luigi Zannetti.

DU PÉRAC 1575: É. DU PÉRAC, *I vestigi dell'antichità di Roma raccolti et ritratti in prospettiva con ogni diligentia da Stefano Du Perac Parisino...*, In Roma, appresso Lorenzo della Vaccheria alla insegna della palma.

DU PÉRAC 1963: É. DU PÉRAC, *Disegni de le ruine di Roma e come anticamente erono*, vol. II, a cura di R. Wittkover, Milano.

PLATINA, PANVINIO 1563: B. PLATINA, O. PANVINIO, *La Historia di Battista Platina delle vite de' Pontefici, dal Salvatore nostro fino a Paolo II. Più assai corretta, che fosse mai; con le vite de gli altri pontefici sequenti fino a Pio IV. scritte dal P.F. Honofrio Panvinio da Verona. La quale opera è di varie annotationi del medesimo Panvinio illustrata. Hora ultimamente in miglior forma, e lingua, che prima, nella nostra volgare favella da Lucio Fauno tradotta*, In Venetia, per Michele Tramezzino.

- POSTERLA 1707: F. POSTERLA, *Roma sacra e moderna... di Francesco Posterla Romano*, In Roma, per Francesco Gonzaga.
- RICCI 1932a: C. RICCI, “Il Foro di Cesare, I”, in *Capitolium* VIII, 4, pp. 157-172.
- RICCI 1932b: C. RICCI, “Il Foro di Cesare, II”, in *Capitolium* VIII, 8, pp. 365-390.
- ROCA DE AMICIS 1993: A. ROCA DE AMICIS, “I Pantani e la Suburra: forme della crescita edilizia a Roma tra XVI e XVII secolo”, in M. COPPA (a cura di), *Inediti di Storia dell’Urbanistica*, Roma, pp. 103-145.
- ROCCA 1719: A. ROCCA, *F. Angeli Rocca [...] Opera omnia Tempore ejusdem Auctoris, scilicet, Impressa, necnon Autographa, & Romae in Angelica Bibliotheca originaliter asservata. Cum additamentis in Cronhistoria Praefectorum Sacrarum Apostolici [...]*, vol. II, Romæ, ex typographia S. Michælis ad Ripam.
- ROSSINI 1776: P. ROSSINI, *Il Mercurio errante delle grandezze di Roma, tanto antiche che moderne di Pietro Rossini antiquario... con l’aggiunta delle Fabriche fatte fino al presente*, In Roma, presso Gaetano Quoiani.
- SALVAGNI 2009: I. SALVAGNI, “The Università dei Pittori and the Accademia di San Luca: From Its Installation in San Luca sull’Esquilino to the Reconstruction of Santa Martina al Foro Romano”, in P.M. LUKEHART (ed.), *The Accademia seminars. The Accademia di San Luca in Rome, c. 1590 – 1635* (CASVA Seminar Papers, 2), Washington DC, pp. 68-121.
- SALVAGNI 2012: I. SALVAGNI, *Da Universitas ad Accademia*, vol. I. *La corporazione dei Pittori nella chiesa di san Luca a Roma. 1478-1588* (Storia dell’Arte, 27), Roma.
- SALVAGNI 2017: I. SALVAGNI, “«Architetto e Pittor fu la mia impresa». La collezione di libri e disegni di Ottaviano Mascherino all’Accademia di San Luca: il *Disegno* come eredità per la didattica dell’*Architettura*”, in *Palladio* 55, pp. 65-94.
- SALVAGNI 2021: I. SALVAGNI, *Da Universitas ad Accademia*, vol. II. *La fondazione dell’Accademia de i Pittori e Scultori di Roma nella chiesa dei santi Luca e Martina. Le professioni artistiche a Roma: istituzioni, sedi, società (1588-1705)*, Roma.
- SALVAGNI c.s.: I. SALVAGNI, “Il ‘progetto’ Pantani: strategie urbane per il recupero alla città dei fori Imperiali e Romano da Pio IV a Sisto V”, in *Storia dell’Urbanistica*, c.s.
- Speculum* 1575 ca: *Speculum Romanæ Magnificentiae omnia fere quaecumq. in Urbe monumenta extant partim iuxta antiquam partim iuxta hodiernam formam accuratiss. delineata repraesentans ; accesserunt non paucae, tum antiquarum, tum modernarum rerum Urbis figurae nunquam antehac aeditae*, Romae, Antonio Lafreri.
- THOMSEN 1941: R. THOMSEN, “Studien über den ursprünglichen Bau des Caesarforums”, in *OpArch* II (*Acta Instituti Regni Sueciae* V), pp. 195-218.
- TORELLI 1993: M. TORELLI, s.v. *Arcus Marci Aureli*, in *LTUR* I, pp. 98-99.
- TORRIGIO 1639: F.M. TORRIGIO, *Le Sacre Grotte Vaticane, nelle quali si tratta... d’altre cose memorabili sì dentro Roma, come fuori. Di Franc. Maria Torrigio Romano*, In Roma, appresso Vitale Mascardi.
- TOTTI 1633: P. TOTTI, *Ritratto di Roma antica...*, In Roma, nella stamperia di Andrea Fei.
- VACCA 1704: F. VACCA, *Memorie di varie antichità trovate in diversi luoghi della città di Roma scritte da Flaminio Vacca. Nell’Anno 1594*, In Roma, per Gaetano Zenobj.
- VALENTINI, ZUCCHETTI 1942: R. VALENTINI, G. ZUCCHETTI (a cura di), *Codice topografico della città di Roma*, vol. II (Fonti per la Storia d’Italia, 88), Roma.
- VALENTINI, ZUCCHETTI 1946: R. VALENTINI, G. ZUCCHETTI (a cura di), *Codice topografico della città di Roma*, vol. III (Fonti per la Storia d’Italia, 90), Roma.
- VALENTINI, ZUCCHETTI 1953: R. VALENTINI, G. ZUCCHETTI (a cura di), *Codice topografico della città di Roma*, vol. IV (Fonti per la Storia d’Italia, 91), Roma.
- VISCOGLIOSI 2000: A. VISCOGLIOSI, *I Fori Imperiali nei disegni di architettura del primo Cinquecento: ricerche sull’architettura e l’urbanistica di Roma*, Roma.
- VISCOGLIOSI 2005: A. VISCOGLIOSI, “Archi diruti”, in F.P. FIORE (a cura di), *La Roma di Leon Battista Alberti. Umanisti, architetti e artisti alla scoperta dell’antico nella città del Quattrocento* (Catalogo della Mostra di Roma, 2005), Milano, pp. 248-249.